

**L'ATEO** n. 3/2001 (19)

ISSN 1129-566X

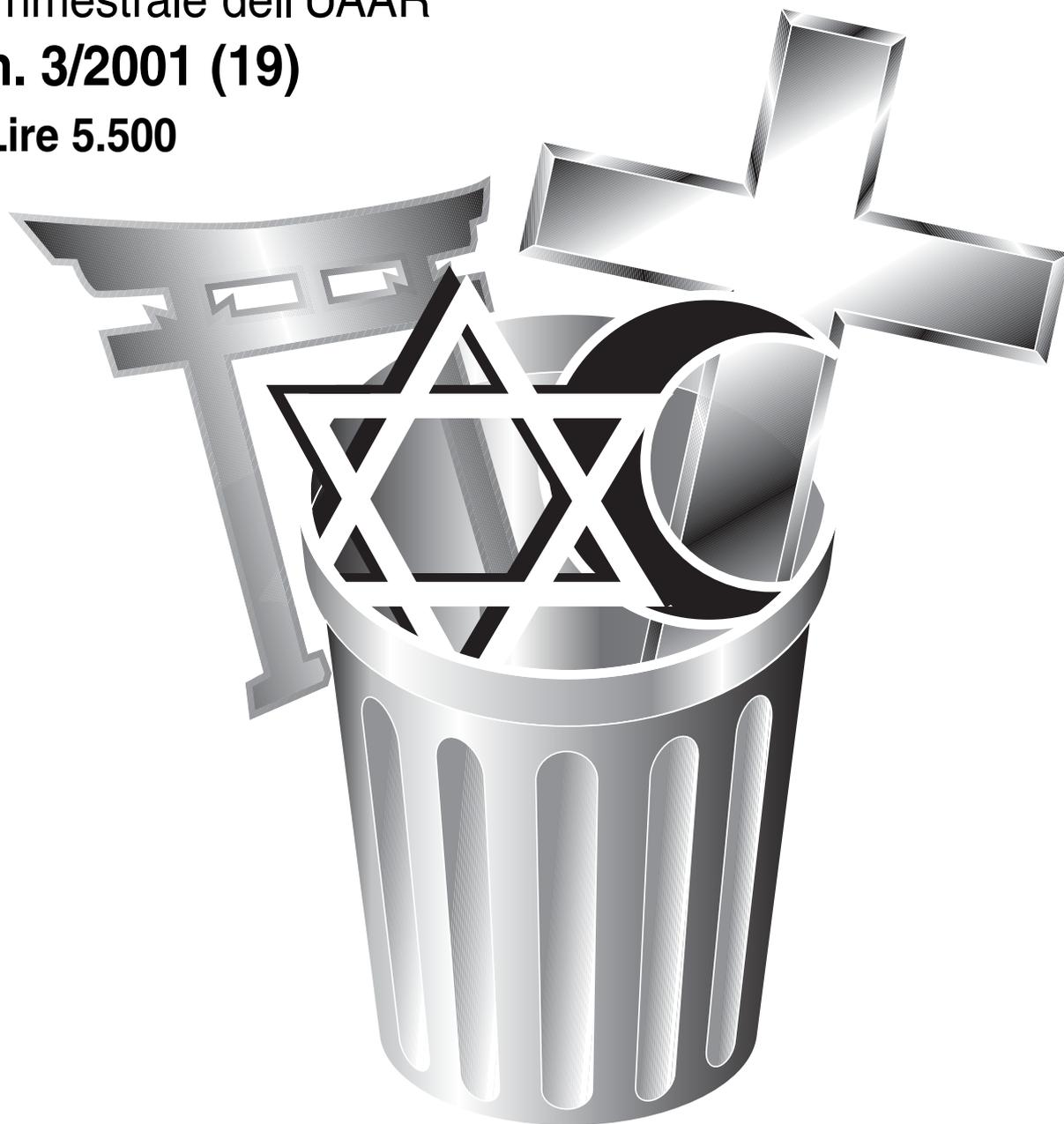
# L'ATEO

**L'ATEO**

Trimestrale dell'UAAR

**n. 3/2001 (19)**

**Lire 5.500**



**NON DISPERDERE DOGMI  
NELL'AMBIENTE**

**UAAR – Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti**

**L'ATEO** n. 3/2001 (19)  
ISSN 1129-566X

**EDITORE**

UAAR – C.P. 989 - 35100 Padova  
Tel. / Segr. / Fax 049.8762305  
www.uaar.it lateo@uaar.it

**DIRETTORE EDITORIALE**

Romano Oss  
ross.ateo@iol.it

**REDATTORE CAPO**

Baldo Conti  
balcont@tin.it

**COMITATO DI REDAZIONE**

Massimo Albertin, Mitti Binda,  
Raffaele Carcano, Francesco  
D'Alpa, Lorenzo Lozzi Gallo,  
Calogero Martorana, Livio Rosini,  
Maria Turchetto, Lia Venturato,  
Giorgio Vilella, Sabrina Zucca

**CONSULENTI**

Luca Bergamasco, Rossano  
Casagli, Luciano Franceschetti,  
Costante Mulas, Paolo Ottaviani,  
Carlo Tamagnone

**GRAFICA E IMPAGINAZIONE**

Riccardo Petrini

**DIRETTORE RESPONSABILE**

Ettore Paris

**REGISTRAZIONE**

del tribunale di Padova  
n. 1547 del 5/12/1996

Per le opinioni espresse  
negli articoli pubblicati,  
L'Ateo declina ogni responsabilità  
che è solo dei singoli autori.

L'Ateo si dichiara disponibile  
a regolare eventuali spettanze per  
la pubblicazione di testi, immagini,  
o loro parti protetti da copyright,  
di cui non sia stato possibile  
reperire la fonte.

Contributi, articoli, lettere,  
da sottoporre per la pubblicazione,  
vanno inviate per E-mail a  
lateo@uaar.it  
oppure per posta ordinaria a  
Baldo Conti  
Redazione de L'Ateo  
Casella Postale 10  
50018 Le Bagnese S.G. (Firenze)  
Tel. / Fax 055.711156

**STAMPATO**

agosto 2001, Grafiche TPM  
via Vigonovese 52a, Camin PD

## SOMMARIO

### Editoriale

*di Romano Oss* ..... 3

### Il mondo di tutti: fede, ragione, tolleranza

*di Maria Turchetto* ..... 4

### Problemi di crescita

*di Carlo Tamagnone* ..... 6

### Circoncisione maschile e femminile

*di Sami Aldeeb* ..... 9

### “L'invenzione di Dio” di Gianni Grana

*di Luciano Franceschetti* ..... 10

### Welfare International Association

*di Anna Costantin* ..... 11

### La crisi della Chiesa cattolica

*di Giancarlo Nobile* ..... 12

### “Mai più Fátima” di Mario De Oliveira

*di Francesco D'Alpa* ..... 14

### Criminalità e moralità

*di Paolo Ottaviani* ..... 16

### Religione e scienza

*di Adriano Pacifici* ..... 17

### Alcune considerazioni numeriche sui miracoli di Lourdes

*di Calogero Martorana* ..... 18

Notizie ..... 19

Dalle Regioni ..... 21

Recensioni ..... 23

Lettere ..... 26

### In copertina

Immagine elaborata da Ruggero Manici, da un adesivo della Sezione di Milano dell'Associazione del Libero Pensiero (Giordano Bruno).

### Nell'interno vignette di

Pag. 5: Maria Turchetto; pag. 7: Franca e Toti (da “Quasi sufficiente”, 1997, Curcu & Genovese); pag. 12, 18, 28: Zap & Ida (da “L'hanno santo”, 1999, Massari); pag. 22: Aaron Flores (da “Intolleranza”, 1993, Glénat Italia); pag. 29: Vauro (da “L'ulivo santo”, 1999, Massari).

Alle cittadine e cittadini lettori de L'Ateo,

Con questo numero estivo del 2754 *ab Urbe condita* (anno più anno meno è lo stesso) la direzione editoriale de L'Ateo passa da Sua Incredulità Giorgio Villella a Romano Oss, sicuramente non un nome nuovo della costellazione UAAR, ma nemmeno un Cincinnato; semplicemente un rientro e un aiuto adesso che, dopo tanto, ho più tempo. Giorgio in questi ultimi anni è stato investito di troppi incarichi e ora, con l'avvicinarsi della scadenza congressuale, ha chiesto di essere sollevato, almeno in parte dalle responsabilità de L'Ateo.

Il Comitato di Redazione, riunitosi a Padova, ha indicato nella mia persona la nuova figura del Direttore e ho accettato ben volentieri perché è come essere stato lontano per un viaggio e rientrare a rivedere gli amici, quelli che pensano come te, in una parola, i compagni di viaggio che ognuno si è scelto liberamente.

Fu a casa di Mitti Binda a Milano che facemmo nascere L'Ateo, con Mitti, Luciano, Virgilio, Maria, Mario, Marco, Martino e Giorgio. Ricordo con piacere quella riunione quando Martino Rizzotti, per ragioni di lavoro, dovette cedere la segreteria dell'UAAR e tutti rimanemmo perplessi e preoccupati perché sapevamo bene che cosa ci sarebbe venuto a mancare. Con molto timore ascoltai Martino che proponeva la mia candidatura a succedergli e ancora con più timore accettai, perché oltre a una certa salvifica dose di superficialità mi contraddistingue anche un buon quantitativo di insicurezza, ma ero circondato da amici che garantirono il pieno appoggio e la massima collaborazione. E lo fecero.

Eravamo agli inizi, ma avevamo le idee chiare, ci mancavano solamente i finanziamenti, la condivisione da parte di altri cittadini, la visibilità. Fu proprio rispetto a quest'ultimo aspetto che proposi al Comitato di Coordinamento di pensare al modo di renderci visibili, almeno con una rivista. Qualsiasi movimento ha prodotto una rivista come tavolo comune di confronto, noi avevamo bisogno del tavolo, e di un punto di riferimento per un'area laica, sicuramente esistente, che fosse motivata a contrastare sul piano sociale ed etico la(le) religione(i). Io avevo già avuto esperienze

editoriali, Giorgio Villella era ed è un editore, Marco Picarella si rese disponibile per la parte informatica e di impaginazione, gli altri del CdC si mostrarono entusiasti e disponibili ad ogni forma di collaborazione, e non posso non elogiare la capacità di Luciano Franceschetti di indagare, cercare, leggere e rileggere, sempre disponibile a condividere letture e pensieri. Decidemmo di investire i pochi spiccioli di cassa in questa iniziativa e, alla fine del 1996, usciva il numero zero de L'Ateo, e fu un discreto successo.

Da allora ad oggi L'Ateo è cambiato, molto migliorato grazie al puntiglioso impegno di Giorgio che ne ha sistemato la veste editoriale fino allo standard attuale, elegante, sobrio, un po' ottocentesco, che non fa male visto che è stato il periodo più laico della nostra Nazione. L'obiettivo della visibilità che ci ponemmo nel 1996 è stato raggiunto,

L'Ateo è diffuso in tutta Italia sia sotto forma di abbonamenti sia nelle librerie Feltrinelli e in alcune rivisterie. Sicuramente non possiamo permetterci di perdere colpi, soprattutto alla luce delle premesse poste dal partito cattolico trasversale presente sia nel nuovo governo sia nell'opposizione. Ci fa tremare le vene ai polsi la pressione con cui si cerca di trasformare uno Stato laico – almeno sulla carta – in uno Stato integralizzato dalla dottrina sociale della chiesa, vedi l'incontro Berlusconi-monarca polacco.

Ora la visibilità dell'UAAR trova un altro grande punto di forza nel sito internet. Fu grazie all'impegno di Marco Picarella che riuscimmo a mettere in rete le indicazioni della nostra esistenza, certo, rispetto alla efficacia e potenza del sito organizzato ora dall'ottimo Raffaele Carcano, si trattava di incisioni rupestri, ma fu l'inizio. L'Ateo e il sito sono le credenziali con le quali ci presentiamo alla società civile per far sì che le nostre idee di rispetto, libertà, dubbio, possano far breccia nei fondamentalismi e nelle malattie degenerative della società rappresentate dalle religioni, dai dogmi, dalle superstizioni.

Per fare questo è necessaria la collaborazione di tutti nella ricerca di un equilibrio editoriale e di immagine che possa far prevalere lo scopo comune su particolarismi, personalismi

e sterili speculazioni che di tanto in tanto hanno intralciato il nostro andare. Ritengo giusto che l'impostazione da dare a L'Ateo venga discussa continuamente però con un atteggiamento da laboratorio allo scopo di migliorarlo e di aumentarne l'efficacia: L'Ateo è il nostro strumento non il nostro fine. Le linee di tendenza de L'Ateo sono state diverse e vorrei esemplificarle nelle seguenti: bollettino dell'associazione che deve evidenziare le vicende e la vita di circoli e associati; uno strumento di proselitismo (termine che trovo orribile sia per sé sia come pratica); tavolo elitario sul quale dibattere la natura dell'idea di dio e il suo contrario nell'uomo dalla preistoria ai giorni nostri.

Oltre a tutto ciò non sono mai venute meno discussioni sulla lunghezza degli articoli, sulla pallosità o meno degli stessi, sulla semplicità/difficoltà del linguaggio. Ognuna di queste posizioni esclude le altre e ci elimina gli altri tre quarti dei lettori che non vi trovano interesse. Il Direttore editoriale deve tenere conto di tutto ciò, avere il polso della situazione, mediare tra le aspettative di lettori e associati, garantire la linea del CdC, assumersi la responsabilità del pubblicato. Una ultima notazione vorrei farla rispetto alla satira.

Quando L'Ateo è nato abbiamo utilizzato molto la satira, sotto forma di vignetta, perché credo fortemente a questo strumento giornalistico capace di far emergere in modo elegante e sintetico le contraddizioni di una notizia che in certi casi non vengono colte. So che c'è chi non apprezza l'uso delle vignette ne L'Ateo, me ne dispiaccio molto perché chi non capisce e non apprezza la satira è povero e mutilato di un importante strumento di analisi del quotidiano. Sui prossimi numeri de L'Ateo cercherò di aumentare lo spazio per la satira.

Vorrei continuare a lungo con questo discorso ma so che l'amico Baldo, sempre attento e preciso, mi farebbe notare il numero di battute che ho a disposizione e quindi meglio lasciare dello spazio allo scopo de L'Ateo: "il tavolo di discussione".

Se mi è concesso me lo dico io: "Bentornato".

Romano Oss

## CONTRIBUTI

# Il mondo di tutti: fede, ragione, tolleranza

di Maria Turchetto, turchetto@interfree.it

## Quale tolleranza?

Se davvero vogliamo avviare una discussione, e non un dialogo tra sordi o – peggio – una vuota chiacchiera, è importante non partire con il piede sbagliato: con l'*ipocrisia*, per esempio. Possiamo, per cominciare, *non essere ipocriti*?

Allora, per cominciare, *il mondo non è di tutti*: qualcuno è escluso, qualcuno avanza più pretese degli altri. Il mondo è attraversato da conflitti, spesso insanabili. E *fede e ragione non si tollerano affatto*, così come avviene per idee e valori che sono tra loro inconciliabili. Perché anche il mondo delle idee è attraversato da conflitti, spesso insanabili. Assumere la società contemporanea all'insegna del *plurale*, del "politeismo dei valori", come dice Max Weber, non significa mostrare un mondo pacificato, ma al contrario indicare un'irriducibile conflittualità. "Tra i valori [...] si tratta in ultima analisi, ovunque e sempre, non già di semplici alternative, ma di una lotta mortale senza possibilità di conciliazione [...]. Tra di loro non è possibile nessuna relativizzazione e nessun compromesso" [M. Weber, *Il significato della "avalutatività" delle scienze sociologiche e economiche*, in *Il metodo delle scienze storico-sociali*, Einaudi 1974, p. 332].

C'è modo di pacificare il mondo delle idee? La storia ci ha mostrato molti tentativi di raggiungere lo scopo eliminando il pluralismo. In questi casi, "hanno fatto un deserto e lo hanno chiamato pace", come recitava un vecchio slogan. Poiché parliamo di tolleranza, possiamo dare per scontato che nessuno dei partecipanti alla discussione aspiri a questo genere di pace, alla "pace perpetua" dei cimiteri.

Un modo per eliminare il conflitto mantenendo il pluralismo esiste solo, che io sappia, come ipotesi fantascientifica: nella società immaginata da Ray Bradbury in *Fahrenheit 451*, dove si bruciano i libri – *tutti* i libri – per disinnescare le idee. È una società che persegue una "felicità" intesa come serenità nel consumo, ma le idee – *tutte* le idee – evidenziano con-

flitti, e dunque creano un turbamento incompatibile con il consumo felice. Perciò le idee vanno ridotte, appiattite, rese inoffensive, inerti; al limite, bruciate. Nel romanzo, il capitano dei vigili del fuoco Beatty spiega in modo esemplare a Montag, il protagonista assalito dal dubbio, com'è avvenuto il processo: spontaneamente, "senza editti, manifesti, censure", come effetto dell'espansione della società del consumo di massa. Il mondo cresce, si fa "sempre più gremito di occhi, di gomiti, di bocche"; e accelera. "I libri si fanno più brevi e sbrigativi. Riassunti: Digesti: Giornali tutti titoli e notizie, le notizie praticamente riassunte nei titoli. Tutto viene ridotto a pastone [...]. Sunti dei sunti. Selezione dei sunti della somma delle somme. Fatti e problemi sociali? Una colonna, due frasi, un titolo. Poi, a mezz'aria, tutto svanisce. Il cervello umano rotea in ogni senso così rapidamente, sotto la spinta di editori, sfruttatori, radiospeculatori, che la forza centrifuga scaglia lontano tutto l'inutile pensiero [...]". "La vita diviene così un'immensa cicalata senza costrutto, Montag, tutto diviene un'interiezione sonora e vuota [...]". "Devi ricordarti che la nostra civiltà è così vasta che non possiamo permettere alle nostre minoranze di essere in uno stato di turbamento e confusione [...]. La gente di colore non ama *Little Black Sambo*. Diamolo alle fiamme. Qualcuno ha scritto un libro sul tabacco e il cancro dei polmoni? I fabbricanti e i fumatori di sigarette piangono? Alle fiamme il libro!" [R. Bradbury, *Fahrenheit 451*, Mondadori 1996, pp. 64-65 e 70-71].

Si potrebbe agevolmente continuare: qualcuno ha scritto che i ricchi difficilmente entreranno nel regno dei cieli? I ricchi piangono? Bruciamo il libro! Qualcuno ha scritto che la religione è l'oppio dei popoli? Piangono i preti? Bruciamolo! "Bruciamo tutto! Bruciamo ogni cosa!". Perché nessuno pianga, nessuno si senta offeso, nessuno si spaventi.

*Fahrenheit 451* è stato scritto nel 1951, ed è difficile sfuggire all'impressione che le nostre società "avanzate" siano avanzate a passi da

gigante nella direzione preconizzata dal romanzo. Molti dei "vasti e articolati dibattiti" che l'attuale "società dell'informazione" ci somministra somigliano molto da vicino alla "riduzione a pastone" del patrimonio culturale di cui parla Bradbury. Lo stesso libro di Bradbury, del resto, ha subito una sorte emblematica: non è stato bruciato, ma non è stato nemmeno molto letto. Pochi lo conoscono di prima mano, perché è stato per così dire *sostituito* dal film che ne è stato tratto. Intendiamoci, la "riduzione" – si dice proprio così – di François Truffaut è un film molto poetico, di grande qualità cinematografica, ma ha il torto di disinnescare l'idea forte del libro: quella che attribuisce il rogo dei libri non a una politica di intolleranza, ma a una scelta di tolleranza così totale da diventare totalitaria. Non è, probabilmente, un effetto voluto: l'idea si evince da un contesto discorsivo difficilmente traducibile in immagini. Sta di fatto che oggi quasi tutti sono convinti – a causa del film – che *Fahrenheit 451* descriva un regime autoritario, mentre è l'inquietante visione di un *politically correct* elevato a sistema.

Come salvaguardare il "plurale indispensabile" senza cadere nella trappola della "tolleranza totalitaria" immaginata da Bradbury? Detto altrimenti, è possibile un reale confronto tra idee diverse che non si risolva in una "immensa cicalata senza costrutto"? Poiché quest'ultima consiste nell'*appiattimento* delle idee, potremmo tentare l'opposta strategia dell'*approfondimento*, del confronto non superficiale tra idee conflittuali. Il che significa *conoscere* le diverse posizioni in campo, anziché assumerle attraverso stereotipi e pregiudizi; presentare il proprio punto di vista nella completezza e radicalità dei suoi assunti e delle sue conseguenze, senza concilianti mezze misure; "comprendere" il punto di vista altrui per quello che è, rinunciando a costruire avversari di comodo. È quanto suggerisce Weber nel saggio precedentemente citato: "Il senso vero [...] di una discussione di valore è questo – di comprendere ciò che l'avversario [...] realmente inten-

de, cioè il valore a cui ognuna delle due parti si riferisce in realtà, e non solo in apparenza, rendendo così possibile una presa di posizione di fronte a questo valore". Con l'avvertenza che il risultato di un simile approccio non sarà la conciliazione: "Poiché 'tutto comprendere' non significa anche 'tutto perdonare', né la mera comprensione del punto di vista altrui conduce, di per sé, alla sua approvazione. Conduce almeno a conoscere perché e in che cosa *non* si può concordare. Questa conoscenza è appunto una conoscenza di verità, e ad essa servono le discussioni valutative" [M. Weber, *Il significato ...*, cit., p. 336].

Le indicazioni di Weber mi sembrano preziose per affrontare un confronto tra fede e ragione – meglio, tra credenti e razionalisti – all'insegna di una correttezza che sia qualcosa di più delle buone maniere del *politically correct*. Non è facile seguirle: una "verità" che si risolve nella *presa d'atto di una divergenza* è senz'altro difficile da accettare per chi si ritiene depositario di una verità assoluta; ma mette a dura prova anche il pregiudizio illuminista secondo cui una posizione razionalmente argomentata debba imporsi per la sua stessa natura razionale. Proviamoci.

### Quale ragione?

In anni recenti il confronto tra fede e ragione è stato autorevolmente riproposto dall'enciclica di Giovanni Paolo II *Fides et Ratio*, pubblicata alla fine del 1998. Molti commenti hanno "ridotto" il contenuto di questa presa di posizione cattolica ad un messaggio conciliante: la fede ha bisogno della ragione, la ragione ha bisogno della fede. Così nessuno litiga e nessuno piange, come nel fantastico mondo di *Fahrenheit 451*: ma, come in quel mondo, a patto di appiattire, disinnescare, rendere inoffensive le posizioni in campo. A patto di non "comprenderle". Perché diciamoci la verità, in senso weberiano, cioè esplicitiamo le divergenze: *la ragione non ha alcun bisogno della fede*. Più precisamente, non ne ha bisogno il *razionalismo moderno*, ossia quella corrente di pensiero che si è sviluppata in Europa nel '600, di cui si suole considerare Cartesio il fondatore, le cui indicazioni metodologiche sono ancora largamente condivise dal pensiero scientifico contemporaneo.

Per questo razionalismo "non aver bisogno della fede" è ben più di una semplice rivendicazione di autonomia o di un'esibizione di sicumera: è parte integrante e ineliminabile di un progetto scientifico nuovo, di una rifondazione scientifica. Il *Discorso cartesiano* propone di ricostruire l'intero sapere sulla sola ragione – su "catene di ragioni" chiare e distinte – escludendo l'influenza dogmatica di ogni principio d'autorità religioso, morale o più in generale storico. Escludendo, soprattutto, la *causa finale* dal ragionamento scientifico, ossia ogni interpretazione teleologica del reale.

È un punto importante per "comprendere" appieno il razionalismo moderno e lo spirito scientifico contemporaneo. Non si tratta semplicemente di contrapporre la ragione al dogma, il razionale all'irrazionale come scelte antitetiche; né semplicemente il dubbio alla fede, come diversi atteggiamenti mentali. Sono *due ragioni* ad entrare in conflitto: quella aristotelica, comprensiva della causa finale e, con essa, di una possibilità di alleanza tra filosofia e teologia (l'alleanza magistralmente costruita da Tommaso d'Aquino), da un lato; dall'altro, la nuova scienza di Galileo e Cartesio che postula l'oggettività della natura.

Jacques Monod illustra assai bene come il moderno razionalismo rappresenti, in tal senso, una svolta radicale. "La pietra angolare del metodo scientifico è il postulato dell'oggettività della natura, vale a dire il rifiuto *sistematico* a considerare la possibilità di pervenire a una conoscenza 'vera' mediante qualsiasi interpretazione dei fenomeni in termini di cause finali, cioè di 'progetto'. La scoperta di questo principio può essere datata con esattezza. Galileo e Cartesio, formulando il principio d'inerzia, non fondarono solo la meccanica, ma anche l'epistemologia della scienza moderna, abolendo la fisica e la cosmologia di Aristotele. Certamente ai predecessori di Cartesio non erano mancate la ragione, la logica, l'esperienza e neppure l'idea di confrontarle sistematicamente. Ma la scienza, così come l'intendiamo oggi, non poteva costituirsi solo su queste basi. Le mancava ancora la severa censura del postulato di oggettività. Postulato puro, che non si potrà mai dimostrare poiché, evidentemente, è impossibile concepire un esperimento in grado di provare la *non esistenza* di un proget-

to, di uno scopo perseguito, in un punto qualsiasi della natura" [J. Monod, *Il caso e la necessità*, Mondadori 1998, p. 25].



Si dice che Napoleone chiese a Laplace, dopo che questi gli aveva spiegato il funzionamento del sistema solare: dov'è Dio in tutto questo? Laplace gli rispose: Sire, *non ho alcun bisogno di quell'ipotesi*. Questo "non aver bisogno" di Dio non è la dichiarazione di un credo di segno contrario. Non è nemmeno l'affermazione di un principio d'economia di pensiero (principio per altro irrinunciabile in qualunque procedimento logico). È l'esplicitazione di un *metodo*. Significa che la spiegazione galileiana del moto dei corpi celesti non ha bisogno di postulare una causa finale, dunque in essa non c'è posto per Dio. Giovanni Paolo II ha fatto bene a chiedere scusa per il trattamento a suo tempo riservato a Galileo, ma la Chiesa del '600 non aveva torto nell'individuare in Galileo un nemico mortale. La questione non era tra geocentrismo ed eliocentrismo: Galileo stava cacciando Dio dalla città scientifica.

Una cacciata senza ritorno, perché senza ritorno è stata l'opzione della scienza moderna per il principio di oggettività. Nei secoli successivi, Darwin lo applicherà alla teoria dell'evoluzione, cacciando la causa finale (e Dio con essa) da un campo disciplinare che ne faceva ancora impiego. La biologia contemporanea spiega senza cause finali persino il carattere evidentemente teleonomico degli esseri viventi, ossia la loro caratteristica "di

## CONTRIBUTI

essere oggetti dotati di un progetto", come dice Monod [cfr. J. Monod, *Il caso e la necessità*, cit., p. 14].

La psicologia sperimentale e le neuroscienze hanno tolto di mezzo persino l'ultimo legame che ancora sussisteva tra la ragione cartesiana e quella tomistica (aristotelica), ossia l'antropologia fondata sul dualismo posto tra corpo e anima. Il pensiero scientifico contemporaneo è ormai un "materialismo razionale" (per usare la felice espressione di Gaston Bachelard) che deve fare a meno di Dio, non può ammetterlo nemmeno per amor di pace o per buona creanza. "Il postulato di oggettività è consostanziale alla scienza e da tre secoli ne guida il prodigioso sviluppo. È impossibile disfarne, anche provvisoriamente, o in un settore limitato, senza uscire dall'ambito della scienza stessa" [J. Monod, *Il caso e la necessità*, cit., p. 25].

### Quale fede?

Se la ragione occidentale *postcartesiana* non ha bisogno della fede – nel senso radicale che ho cercato di spiegare – la fede *cattolica apostolica romana* ha bisogno della ragione. La fede nel sangue di San Gennaro e nelle madonne piangenti è un avversario di comodo, è con la più autentica e alta dottrina che il razionalismo deve confrontarsi. Si tratta di un impianto dottrinale che poggia sulla filosofia tomistica – ampiamente ribadita dall'enciclica *Fides et Ratio* – cioè su una forte alleanza tra rivelazione e ragione. Tommaso rivendica alla teologia il carattere di scienza (scienza "subalterna" alla scienza divina, il cui compito di dedurre razionalmente la verità dalla rivelazione converge con quello della filosofia che può indurre

la stessa verità grazie alla struttura della mente umana che Dio ha voluto adatta allo scopo) e le prove tomistiche dell'esistenza di Dio sono prove "razionali" (e non "ontologiche"). Per questo suo peculiare rapporto con la ragione – più precisamente, con un sistema filosofico, quello aristotelico – la religione cattolica è molto diversa da altre religioni, anche dalle altre religioni bibliche. Ma la ragione inglobata dalla dottrina cattolica è una *ragione precartesiana* – una ragione delle cause finali, deputate appunto a dimostrare l'esistenza di Dio – dalla quale, a partire dal '600, il pensiero occidentale comincia a divergere inesorabilmente, per approdare ad un altro razionalismo.

È qui che cominciano i guai. È a questo punto della storia che il conflitto tra la Chiesa cattolica ed il mondo scientifico si fa acuto e *drammatico*, nella misura in cui la Chiesa tenta di risolverlo con l'intolleranza, con l'eliminazione degli avversari, con la "pace perpetua" dei cimiteri. Ma come resistere ad una scienza che permea sempre più la società, e su cui la società sempre più basa – nel bene e nel male – la propria ricchezza, la propria potenza materiale? Come far sopravvivere la fede nelle "società moderne, che sono intessute di scienza, che vivono dei suoi prodotti, dipendono ormai da essa come un intossicato dalla droga" [J. Monod, *Il caso e la necessità*, cit., p. 161]? La forte alleanza con la *vecchia ragione* è stata sostituita da un compromesso con la *nuova ragione*. Un compromesso basato sulla distinzione tra "sacro" e "profano": distinzione molto peculiare, che rende ancora una volta la religione cattolica – la fede dell'occidente – assai diversa da altre religioni. Nell'in-

duismo, ad esempio, tutto è sacro, ed il concetto stesso di profano risulta difficilmente comprensibile.

Al contrario dell'antica alleanza, il nuovo compromesso è debole, ed i confini tra sacro e profano devono continuamente essere ridefiniti. Questo perché il metodo cartesiano è pervasivo, è un programma di riforma *totale* del sapere. Dalla fisica in cui originariamente si è affermato invade rapidamente la biologia (il campo minato della "vita"!), si estende alle "scienze dell'uomo" ed alle "scienze sociali", minaccia l'estremo baluardo della psiche. Le attuali diatribe sull'intoccabilità dell'embrione, della cellula staminale, degli acidi nucleici mostrano l'ansia con cui le gerarchie ecclesiastiche cercano di mantenere i paletti che delimitano il sacro e, con esso, la sempre più ridotta cittadinanza del Dio cristiano nel mondo invaso dalla ragione occidentale.

Certamente la fede cattolica ha trovato altri alleati nella sua lotta per la difesa dei confini del sacro. In primo luogo, le filosofie spiritualiste e, più in generale, tutte le forme di dualismo che tracciano demarcazioni tra il "mondo dello spirito" e il "mondo della natura". In questo senso, la Chiesa preferisce convivere con qualsiasi forma di spiritualismo, misticismo, animismo, per eretico che sia, piuttosto che con il "materialismo razionale" che costituisce il radicale approdo del pensiero scientifico contemporaneo. Sono queste filosofie a fornire il "supplemento d'anima" necessario per garantire uno spazio al sacro, la mediazione necessaria per accordarsi su un compromesso tra "laici" e "credenti" che è impossibile praticare quando i laici sono *razionalisti* ed i credenti *cattolici*.

## Problemi di crescita (Riflessioni per un dibattito)

di Carlo Tamagnone, [crlotam@libero.it](mailto:crlotam@libero.it)

A circa 15 anni dalla sua fondazione l'UAAR ha preso ormai corpo come l'unica associazione italiana che rappresenta con coerenza d'intenti una lotta sistematica allo strapotere spirituale e politico della Chiesa Cattolica, la quale, quantunque mostri evi-

denti segni di logoramento dottrinario, continua a condizionare pesantemente, grazie ad accordi ufficiali con lo Stato italiano o attraverso canali occulti e capillari d'intervento, ogni settore della cultura e del costume. Di fronte a questo "Golia", dall'enorme

potere d'influenza, in qualche caso si ha la sensazione che l'UAAR, piccolo "Davide" velleitario, tiri le sue pietre in modo un po' anarchico e poco mirato, a causa di una latente o esplicita conflittualità interna, che rivela background culturali di tipo socio-

politico apparentemente inconciliabili. Questa è l'impressione che può ricevere colui che come primo approccio approdi sulla mailing list <ateismo> ed io ho il timore che in qualche caso questa "anticamera" dell'UAAR possa dissuadere l'ospite occasionale e non sufficientemente motivato dall'entrare nella nostra organizzazione. In realtà quest'immagine conflittuale è abbastanza sviante, poiché, sul piano pratico, l'azione dell'UAAR, volta a colpire, ove attualmente possibile, gli abusi confessionali e nel cercare di conseguire una propria visibilità sociale, agisce con gran coerenza e unitarietà, puntualmente e nelle occasioni dovute. Anche lo spazio che ci ospita, quale organo di stampa ufficiale dell'associazione, offre un'immagine abbastanza omogenea di noi. La plurivocità degli interventi non evidenzia contrasti ideologici inconciliabili ed il mosaico delle voci mostra, sia una netta convergenza d'intenti, sia un dibattito culturale pacato e costruttivo.



Dove invece è palpabile quest'impressione di disordine è nella già citata mailing list, peraltro cuore dialettico e pulsante dell'associazione, quadri-vo d'incontro di taciute appartenenze e crogiolo magmatico d'idee assai interessanti, ma talvolta incompatibili. Qui, qualche volta, si ha la netta impressione di un dialogo tra sordi, il cui unico fine è ribadire, botta su botta, le proprie irrinunciabili posizioni, senza alcuna attenzione alle ragioni dell'avversario.

Vediamo ora se sia possibile analizzare lo stato delle cose, tentando di effettuare qualche aggregazione della multiformità di voci in poche classi omogenee, rendendo quindi uno schema, sia pur approssimativo, de-

gli insiemi e sottoinsiemi in essere. Una prima suddivisione riguarda, direi quasi sul piano caratteriale, coloro che sono più portati ad occuparsi delle idee concernenti l'aspetto filosofico (dell'essere agnostici o atei) e coloro che sono viceversa spinti a privilegiare le modalità (d'azione) con le quali incidere sul corpo sociale. In realtà questa prima suddivisione potrebbe non avere molte ragioni di essere sottolineata poiché l'aspetto "teorico" e quello "movimentista" non soltanto possono convivere, ma sono anzi complementari, mirando il primo all'obbiettivo di dotare gli ateo-agnostici di un fondamento culturale di riferimento e tentando il secondo di organizzare nel modo più produttivo la presenza di loro nelle istituzioni e nella vita sociale del Paese. Purtroppo invece, già qui compare un primo problema di disimmatura, poiché mentre i "teorici" sembrano riferirsi ad una relativa neutralità socio-politica, i "movimentisti" pare invece che appartengano tutti o quasi ad un indirizzo politico preciso, decisamente orientato e schierato.

Ad un livello subordinato tuttavia anche il primo gruppo ha i suoi oppositori, poiché il progetto di tentare la fondazione di una filosofia, o per lo meno di un sistema d'idee condivisibili, incontra le diffidenze di coloro che temono che questo intendimento possa creare un *corpus* ideologico condizionante, che in qualche misura potrebbe condurre ad una struttura di pensiero di tipo "congregazionario" o addirittura "para-religioso". Personalmente ritengo però questo timore piuttosto infondato, poiché i presupposti di un pensiero ateo-agnostico sono opposti a quelli religiosi e sarebbe praticamente impossibile una deriva di quel tipo, ma è doveroso registrare il fenomeno per completezza d'esposizione. Questa diffidenza però nasconde ancora un altro elemento meno esplicito, quasi "sottopelle", ma chiaramente presente, attribuibile alla componente agnostica dell'UAAR, che teme il nostro spostamento su posizioni d'ateismo estremo e potenzialmente emarginanti questa loro componente. Atteggiamento peraltro giustificato dal fatto che qualcuno ritiene irrinunciabile rafforzare la "identità atea" ai fini di una più precisa collocazione culturale, anche se ciò dovesse costare la fuoruscita di qualche agnostico. Per contro è altrettanto significativa l'i-

stanza ricorrente e abbastanza diffusa di modificare la nostra qualifica in quella assai più comoda e vaga di "laici", come se ciò rendesse più accettabile il nostro sodalizio agli occhi dei nostri interlocutori e di nostri possibili amici-alleati, resi attualmente diffidenti da un nostro supposto estremismo ateo.

Tutti questi fuocherelli di carattere teorico-nominalistico non sembrano tuttavia attentare all'unità, poiché i contrasti si stemperano ogni qual volta il pensiero ateo e quello agnostico-laico si affrontano dialogicamente, producendo un confronto d'idee raramente fazioso ed il più delle volte chiarificatore per entrambe le parti. Dove invece il contrasto non risulta componibile è quando sul piano della teoria e della prassi si scontrano una "destra" ed una "sinistra" irriducibili. La prima con un'anima *liberale* e tendenzialmente "competitivistica", la seconda con un'anima *socialista* e più spiccatamente "solidaristica". Si ripropone, pertanto, al nostro interno, ma quasi accentuato, lo stesso contrasto che caratterizza le ali estreme dei due schieramenti oggi presenti nella società italiana. Quel che purtroppo si constata è che gli appartenenti a questi due indirizzi "sentono" molto di più l'appartenenza politica che li divide piuttosto che il comune progetto ateo-agnostico che dovrebbe unirli. In altre parole, il coinvolgimento emotivo e passionale di tipo "politico" è nettamente prevalente rispetto a quello "uarriano", che passa decisamente in secondo piano. Soprattutto in uno dei due schieramenti, probabilmente di maggioranza al nostro interno, appare peraltro molto netto il desiderio di una più spiccata caratterizzazione politica dell'UAAR e la tentazione di "forzare" gli indirizzi programmatici verso un'area politica ben determinata.

I tentativi di disinnescare la bomba ad orologeria di questa "disimmatura ideale" da parte del moderatore della list sono stati resi più difficili dall'appuntamento elettorale e non resta che sperare che ci possa essere, in futuro, un'attenuazione. Tuttavia è molto probabile che il fuoco continuerà a covare sotto la cenere, pronto a riattizzarsi ad ogni occasione. A questo punto sorge la domanda: ma queste fazioni "politicizzate" riflettono veramente un conflitto esistente all'interno dell'UAAR o rappresentano una

## CONTRIBUTI

minoranza, e in questo caso, di quale entità? Vista la scarsa partecipazione alle diatribe politiche, che coinvolgono di solito non più delle solite cinque o sei persone, parrebbe trattarsi di un'esigua minoranza, ma occorre tener presente che vi è un buon 80% degli iscritti ad <ateismo> i quali non intervengono mai, quindi è estremamente difficile valutare che cosa pensino e se siano schierati coi contendenti o coi critici dei posts off-topic dedicati alla politica. Si potrebbe anche tentare di conoscere meglio come si struttura ideologicamente il collettivo della mailing list attraverso dei sondaggi, che negli yahoogroups sono peraltro predisposti, ma lascio l'esame dell'opportunità o meno di ciò alla nostra leadership.

Quel che in ogni caso appare irrinunciabile è il depotenziamento di questa mina vagante degli estremismi socio-politici, attraverso un dibattito concernente non tanto le ragioni della destra o della sinistra, quanto quelle sull'opportunità o meno di una maggior politicizzazione dell'UAAR. Alcuni di noi pensano che un progetto del genere, peraltro attualmente escluso dallo Statuto, sia del tutto inopportuno. Spostare l'asse operativo sul piano del "potere istituzionale", a scapito della "presenza culturale", potrebbe fare di noi un ulteriore gruppuscolo di pressione intento a ritagliarsi una sua piccola fetta di potere. E ciò renderebbe più difficile l'azione a tutto campo per rivendicare le nostre imprescindibili istanze, mirante a convincere la massa amorfa ed occulta degli ateo-agnostici a schierarsi con noi o almeno a sostenerci. Altri invece, più favorevoli all'aspetto socio-politico della nostra azione, preferirebbero giocare subito le nostre carte a fianco di uno schieramento politico i cui intendimenti collimino coi nostri. Altri ancora, abbastanza numerosi e sempre su questo fronte, paiono rivelare un adesione abbastanza tiepida alle ragioni dell'ateismo-agnosticismo e mantenere invece forti legami con le radici ideali di filosofie socio-politico-economiche rispettabilissime, ma uscite non proprio brillantemente dalla storia recente, che essi vorrebbero veder risorgere palinogeneticamente sotto una nuova bandiera.

Io inviterei tutti questi amici a riflettere su una realtà evidente a tutti. Mentre sul piano "teorico", ovvero su

quello di una maggiore caratterizzazione della nostra identità, il dialogo è aperto, si rivela produttivo e promette il raggiungimento di un *corpus* d'idee che può diventare unitariamente condivisibile, sul piano "eticopratico" i modelli di riferimento sono in qualche punto così lontani e inconciliabili tra loro da rendere impossibile ogni mediazione. Un'UAAR politicamente schierata diventerebbe una cosa diversa da quel che è e da ciò che si propone di diventare. Una scelta di questo tipo appagherebbe quindi qualcuno, ma fatalmente scontenterebbe altri, che non riuscendo più a riconoscersi nel nuovo sodalizio sarebbero indotti a lasciare l'organizzazione, rendendo evidente l'effetto disgregante di tale opzione.

Il rafforzamento delle idee che hanno possibilità di diventare comuni è quindi da privilegiare rispetto a quelle che appaiono refrattarie a ciò. Nel momento in cui il movimento si fosse dato una base teorica forte e condivisa, nulla osta ad un'applicazione pratica di essa nel "sociale". Ciò è anzi auspicabile, in quanto costituirebbe la verifica della sua applicabilità in senso etico, confermandone la validità pratica. Ma allo stato attuale non si può pensare di dare applicazione a ciò che è ancora *in fieri*: fatalmente si muterebbero principi d'azione che non sono nati da noi, ma altrove, quindi non specifici del nostro movimento. Nel minestrone ideologico in cui versa il nostro Paese io ritengo, per contro, che sia fondamentale una "caratterizzazione" netta, per occupare una posizione nuova, specifica e dirompente nello scenario della cultura corrente. E quindi, ripeto, il nucleo teorico d'idee che a mio parere va rafforzato, per costruire una "casa ideale" comune in cui tutti noi ci si possa riconoscere nella diversità delle fedi politiche e ciò contro un nostro scioglimento in correnti ideologiche che finirebbero per fagocitarci. Prima di pensare alla "estensione" della nostra presenza in territori già "pascolati" da altri pensiamo alla "intensificazione" del nostro nucleo ideale.

Sul piano pratico, contro quel "Golia" che ci sbarra la strada verso la realizzazione di una società civile veramente e compiutamente laica, per operare con profitto bisogna cercare di agire sulla cultura generale del nostro Paese, favorendo quell'evoluzione costantemente frenata dalla tradizione

secolare che ci sovrasta e che permea idee e comportamenti degli italiani, emblematicamente indicata nel noto saggio di Benedetto Croce, dal titolo: "Perché non possiamo non dirci cristiani!". Soltanto la fondazione di una filosofia, quale patrimonio ideale forte, può consentirci di affrontare a pieno titolo ed efficacemente un avversario che gode di un apparato culturale millenario, aggregando quelle voci isolate, parallele o coincidenti con le nostre, che però oggi esitano ad affiancarci o addirittura ci ignorano. Penso a tutti quegli intellettuali atei, da noi talvolta citati, i quali pur sapendo della nostra esistenza si guardano bene dall'entrare nell'organizzazione.

Vi è ancora un ultimo aspetto da considerare ed è quello dei "tempi". Qualcuno dichiara che occorre aver pazienza e lavorare sui tempi lunghi, altri vorrebbero risultati più rapidi. Indubbiamente una discesa nell'agone politico potrebbe darci immediata evidenza e accreditarci un consenso impensabile in quella sorta di ghetto a cui siamo ancora costretti dalla pubblica indifferenza. Si tratta di vedere se questa fuga in avanti, che nei tempi brevi potrebbe regalarci un'anticipata, ma probabilmente effimera, visibilità, non sfoci poi in seguito nel nostro dissolvimento, attraverso i cento meandri oscuri del compromesso politico.

D'altra parte, effettivamente, un'elaborazione culturale delle nostre premesse, richiede tempi prolungati, e se ne sta accorgendo chi sta tentando (in una mailing list parallela) di impostare la fondazione di una filosofia atea "a più voci", che possa strutturarsi come l'espressione di una comunità e non di un singolarità. Eppure, malgrado i tempi lunghi, l'apporto alla nostra aggregazione di una qualche base filosofica, anche ad opera di non filosofi di professione, potrebbe testimoniare la serietà dei fini che c'inducono a presentarci, al di là del puro anti-clericalismo di protesta che per lo più oggi ci caratterizza, come proponenti di modelli esistenziali ed etici nuovi. Ciò dovrebbe anche rendere più facile attirare nei nostri paraggi qualche personaggio ateo di spicco, culturalmente visibile, rappresentante un punto di riferimento di carattere pubblico, il ché conferirebbero sicuramente miglior immagine e maggior forza alla nostra azione.

Ricapitolando, parrebbe di poter cogliere al nostro interno due categorie principali di aderenti: (1) i "teorici" e (2) i "movimentisti". All'interno della prima vi sono: (a1) quelli che sono favorevoli ad una caratterizzazione decisamente "atea", (b1) quelli che rivendicano il ruolo della componente "agnostica" a pari titolo di quella atea, (c1) quelli che preferirebbero un indirizzo genericamente "laico", (d1) quelli che auspicano il recepimento dei principi etici della tradizione socialista, (e1) quelli che temono una deriva troppo "ideologica" della nostra filosofia. All'interno della seconda si possono identificare: (a2) i sostenitori dell'attuale linea dell'UAAR, impegnata in interventi di carattere specificamente antireligioso, (b2) quelli che auspicano la cooptazione

d'esponenti della cultura per migliorare la nostra immagine pubblica, (c2) i favorevoli a un maggior impegno sociale, politicamente neutro, nel "no profit", (d2) i fautori di un'immediata discesa nell'agone politico a fianco della sinistra istituzionale.

Concludo sottolineando che quanto sopra esposto intende solo suggerire alcune linee guida per un'auspicabile analisi preliminare degli umori e degli orientamenti degli iscritti all'UAAR. Essa dovrebbe consentire il raggiungimento di alcune indicazioni strategiche circa il modo più proficuo di trasformare le differenze d'opinione in diversificazioni qualificanti e non in opposizioni disgreganti. Ciò dovrebbe anche consentire di pianificare gli indirizzi da assumere per il fu-

turo, onde evitare che, di fronte ad un'auspicabile ulteriore e continua crescita del numero degli iscritti, un nostro contesto associativo un po' confuso possa dissuadere alcuni dall'aderire ed in altri la tentazione di introdurre ulteriori differenziazioni indesiderate. Ogni fase di crescita di una qualsiasi organizzazione richiede un adeguamento continuo alle nuove situazioni che vengono a determinarsi: tale adeguamento è indispensabile per evitare eventuali "spiazzamenti". Ad un'accresciuta "domanda", relativa alle esigenze dei nuovi iscritti, occorre adeguare una nuova "offerta", che qualora necessario ridisegni forma e struttura dell'organizzazione stessa, in funzione delle sue nuove dimensioni e dell'inevitabile aumento di complessità che ciò comporta.

## Circoncisione maschile e femminile

di Sami Aldeeb, Sami.Aldeeb@isdc-dfjp.unil.ch

Il 7 gennaio 2001 l'emittente "Mise au Point" (Messa a fuoco) della TV svizzera romanda ha avuto il coraggio di presentare un programma sulla circoncisione maschile, intitolata "Touche pas à mon zizi" [Non mi toccar "l'uccello", zoologicamente parlando zizi è lo zigolo nero, n.d.t.], nella quale si puntualizzava il fatto che l'Occidente e gli organismi internazionali manifestano apertamente la loro opposizione alla circoncisione femminile, praticata soprattutto in Africa ed i mass-media contribuiscono periodicamente ad alimentare la campagna contro questa pratica giudicata, a giusto titolo, barbara e degradante. Ma, in genere, si tace di fronte alla circoncisione maschile che si pratica in Occidente e che non è meno barbara di quella femminile.

Si considera generalmente la circoncisione femminile come una pratica nefasta per la salute e la sessualità della donna, mentre la circoncisione maschile è un'operazione benigna, benefica alla salute e quindi alla sessualità. Pretese totalmente infondate e fallaci. Bisogna sapere, infatti, che la circoncisione femminile ha quattro forme: (1) asportazione del cappuccio del clitoride; (2) asportazione del cappuccio e del clitoride; (3) asportazione del cappuccio del clitoride, del cli-

toride e delle piccole labbra; (4) asportazione del cappuccio del clitoride, del clitoride e delle piccole labbra e cucitura della vagina, lasciando solo una piccola apertura per l'uscita dell'urina e del sangue mestruale.

La circoncisione maschile ha ugualmente quattro forme: (1) asportazione del prepuzio (parte della pelle del pene che oltrepassa il glande); (2) asportazione del prepuzio e della fodera del prepuzio (doppia circoncisione specialmente presso gli ebrei che le definiscono milah e periah); (3) asportazione di tutta la pelle del pene (in alcune regioni africane e dell'Arabia del sud); (4) scissura più o meno estesa dell'uretra per creare un'apertura simile alla vagina della femmina (presso gli aborigeni australiani).

Non si può quindi affermare, generalizzando, che la circoncisione femminile è più grave di quella maschile. Tutto dipende dalla forma. Quanto ai vantaggi della circoncisione maschile, bisogna sottolineare che questa è stata praticata come mezzo preventivo o curativo contro malattie e comportamenti, come masturbazione, epilessia, dolore di anca, mal di schiena, pipì a letto, calvizie, cancro, aids, ecc.).

Infatti, la circoncisione non ha che due vantaggi clinici verificabili: ridurre il peso del fanciullo ed appesantire la tasca del medico. Aggiungiamo anche che la circoncisione maschile, presso gli autori classici (vedi Filone, Maimonide, Tommaso d'Aquino ed altri) è considerata come metodo per ridurre il piacere sessuale dell'uomo, privandolo di una parte sensibile. Ed oggi, molte migliaia di uomini circoncisi negli Stati Uniti d'America cercano di recuperare il loro prepuzio, stendendo la pelle, per ritrovare il piacere sessuale di cui si sentono privati. Molti siti su internet forniscono informazioni di come si può procedere.

Nel 1992 ho chiesto alla dottoressa Leila Mehra, responsabile della lotta contro la circoncisione femminile presso l'Organizzazione Mondiale della Sanità, la ragione per la quale non dice mai niente contro la circoncisione maschile. La sua risposta è stata: "La circoncisione maschile è prevista dalla Bibbia. Lei cerca forse di avere problemi con gli ebrei?". Ecco dunque la ragione reale per la quale in Occidente si tace sulla circoncisione maschile che mutila annualmente circa 13 milioni di bambini nel mondo. È ormai tempo di denunciare questa abitudine che, in nome della politica e della religione, discrimina i

**CONTRIBUTI**

ragazzi e viola il loro diritto all'integrità fisica. È questo che io cerco di fare in un'opera sulla quale lavoro da più di 10 anni, intitolata "Circoncisione maschile – Circoncisione femminile: dibattito religioso, medico, sociale e giuridico". In questo libro io condanno sia la circoncisione femminile sia la maschile, in tutte le loro forme,

se queste sono praticate su minori (perciò non consenzienti) senza una ragione medica reale.

Questo libro è attualmente in stampa presso L'Harmattan, Paris, 24 × 16 cm, 539 pp., Franchi francesi 290. (Può essere ordinato per internet a: [www.editions-harmattan.fr](http://www.editions-harmattan.fr)

[/commandes.html](http://commandes.html);

E-mail: [harmat@worldnet.fr](mailto:harmat@worldnet.fr)).

Sami Aldeeb, docteur en droit, Ochettaz 17, 1015 St-Sulpice, Suisse (Site internet: <http://members.nbci.com/nonviolence>).

(Traduzione dal francese di Baldo Conti, [balcont@tin.it](mailto:balcont@tin.it)).

## **“L'invenzione di Dio” di Gianni Grana (Vol. I: Storia e critica delle asceti mistiche, delle mitologie religiose e dogmatiche, delle arcaiche chiese sopravvivenenti)**

di Luciano Franceschetti, [lucfranz@tin.it](mailto:lucfranz@tin.it)

Chi intraprende la lettura di un'opera di tali dimensioni, impegnativa anche per la sua mole, è bene sappia subito con che cosa e con chi ha a che fare. Con che cosa è presto detto: una "opera in quattro volumi" i cui sottotitoli (brevi e sintetici, questi sì) sono compendiate in un foglietto allegato che L'Ateo (n. 2/2001) ha riprodotto a p. 28, avvertendo che il volume può essere chiesto in omaggio dagli iscritti all'UAAR e fornendo l'indirizzo dell'autore.

Con chi, è più difficile dirlo in poche parole. Chi è Gianni Grana? Agli amanti e studiosi (e fors'anche studenti) delle patrie lettere, non più giovanissimi, sono senz'altro familiari (per averle almeno viste, allineate nelle biblioteche), le prestigiose collane di letteratura moderna e contemporanea dell'editore milanese Marzorati, dirette appunto dal pugliese professor Grana, critico e storico infaticabile della letteratura, diventato grande pur senza percorrere il "cursus honorum" accademico. Un fatto raro nel Belpaese!

Ora, che si sia conosciuto o no il Grana critico e storico della letteratura, c'è da chiedersi come e perché di tanta "conversione" d'interessi culturali: dai verdi pascoli della poesia ai deserti (si fa per dire) della "negazione". Anzi, della "madre di tutte le negazioni", quella di Dio. E scusate se è poco! Ma qui non interessa tanto l'itinerario filosofico d'uno scrittore ormai settantacinquenne, quasi al termine della sua giornata creativa. Interessa

invece molto il suo personaggio – Dio – che, per analogia, vien voglia di definire "padre di tutti i personaggi", anche se "nostro" non è affatto, e "nei cieli" non ci sta proprio.

Lo sanno (quasi) tutti, dopo la filosofia dei Lumi, che gli Dèi – al plurale come al singolare – sono pure invenzioni dell'animale culturale per eccellenza. Tranquilli! È cosa di pubblico dominio. Però non basta dirlo e ribadirlo. Occorrono le prove; che non possono essere le classiche quanto fasulle "prove" teologiche per "dimostrare" la sedicente esistenza di Dio. Le prove dell'inesistenza = invenzione sono, per contro, la storia stessa del pensiero umano che con fatica e dolore si riscatta dalle proprie finzioni, e che Grana ripercorre nell'introduzione all'opera (La parola è solo il verbo dell'uomo) e più ancora nella Parte prima (pagine 25-315), cioè nella complessa e vasta Discussione teorica sulla genesi della religione.

Tanto arduo quanto affascinante, questo percorso del pensiero che si va liberando: dall'origine arcaica al sacro, dalla mentalità alla psicologia primitiva, dalla magia al linguaggio, dagli archetipi antropologici ai meandri delle teologie, sempre accompagnati da sociologi e studiosi che – specie nel XX secolo – hanno aperto inauditi orizzonti cognitivi, da Freud a Frazer, da Lévy-Bruhl a Piaget, da Malinowski a Eliade, da Popper a Jung, per dire solo dei maggiori. L'opera di Grana ha la medesima determinazione anticristiana che abbiamo di recente rile-

vato nella *Storia criminale del cristianesimo* di Karlheinz Deschner (recensendone il I volume uscito ora da Arielle), ma con un carattere culturale diverso, prevalentemente storico-filosofico, di critica globale storica e fenomenologia delle religioni. Al centro della sua opera Grana pone appunto l'uomo "creatore", *Homo faber* e *Homo sciens*; è l'uomo creatore di cultura che ha "inventato", immaginandoli, i suoi dèi, le sue povere, macchine, infantili "concezioni del mondo", proiettandovi i suoi pii desideri, più che bisogni reali, e le sue limitate capacità mentali e linguistiche. Espressioni tutte della lunga infanzia culturale dell'uomo, culminanti nelle sfrenate fantasie uni-trinitarie della religione "cattolica".

La parte seconda di questo volume I passa in rassegna, come enunciato nel sottotitolo, le asceti mistiche nelle antiche religioni poli-enoteistiche d'Oriente. Per non oltrepassare i limiti di una scheda di presentazione, rinunciando ad elencare titoli suggestivi ed evocativi di tante ghiotte realtà storico-culturali ed antropologiche (tra preistoria e civiltà antiche, nello stato nascente delle credenze), interpretate alla luce di fondamentali ricerche novecentesche: letture e riletture davvero imponenti per vastità e profondità di temi, d'intuizioni, di prospettive. Diciamo francamente: questa non è una lettura accessibile a tutti, né per quantità né per qualità. Oltre che stupore e ammirazione per l'immensa dottrina, suscita sgomento: come quello che Otto, indagatore

del sacro, dice proprio del "numinoso", del tremendum, che ammalia e insieme respinge. Non lo diciamo certo per disanimare il potenziale lettore. Anzi, chi ha avuto lena sufficiente per questa prima tappa, già si prepara, scorrendo il panorama dei prossimi tre volumi, a vivere fino in fondo l'avventura suprema del disincanta-

mento del mondo: per una mistica senza dio, una "fede" secolare, una passione razionale. Che qualcuno vi scorga una vaga sintonia con la globalizzazione del secolo XXI? Per quanto ci riguarda, non mancheremo di ripercorrere con Grana, non meno che col Deschner dell'anticristiana Storia criminale, le tappe obbligate

che portano alla liberazione dello spirito dal pensiero magico delle fedi.

GIANNI GRANA, *L'invenzione di Dio*, Vol. I, Setup Edizioni, Via Deledda 4, 00010 Torlupara di Mentana (Roma), Tel-Fax: 06 9059258, 2000, pagine 655. È uscito nel maggio scorso il Vol. II, pagine 725, Setup Edizioni, Roma 2001.

## Welfare International Association

### (La Dichiarazione Universale dei Diritti delle Donne: un impegno contro le religioni che opprimono e discriminano le donne)

di Anna Costantin, [wia\\_italy@hotmail.com](mailto:wia_italy@hotmail.com)

Quest'anno l'8 marzo anticoncordatario è stato indetto dal "Welfare International Association" (WIA), l'Associazione Internazionale per lo Stato Sociale. Il WIA è un'associazione libera e indipendente dai partiti, fondata l'1 ottobre 1999 a Roma. La sua forza è nell'attualità della riforma del Welfare e nella Dichiarazione dei Diritti Umani, nostro punto di riferimento principale. Crediamo che la civiltà di un Paese si misuri non con la ricchezza, ma con il grado di un'equa distribuzione delle risorse, e di rispetto dei Diritti Umani.

Il nostro obiettivo è la realizzazione in Italia e nel mondo di uno Stato Sociale che non tuteli solo alcune categorie, ma tutte, soprattutto le più deboli, come i bambini, gli studenti, le donne, gli emarginati. Lavoriamo in stretta collaborazione con gli atei e gli anticlericali perché ben conosciamo le ingerenze e gli effetti deleteri del potere temporale del Vaticano. La Chiesa pretende di sostituirsi allo Stato Sociale, operando sulla base di criteri iniqui, proselitismo, elemosine, spontaneismo, volontariato, discriminazioni; tutto questo al posto di una seria organizzazione razionale ed efficiente, fondata su solidi principi umani universali. Il WIA lavora anche in stretta collaborazione con la Campagna per il Salario per il Lavoro Familiare (WHC), promotrice dello Sciopero Globale delle Donne. Lo sciopero dell'8 marzo 2001 ha fatto sua la richiesta dell'abrogazione del Concordato, per destinare alle donne le migliaia di miliardi annui che lo Stato italiano regala al Vaticano.

Si è svolto a Londra, dal 22 marzo all'8 aprile 2001, il Convegno della Campagna per il Salario per il Lavoro Familiare (WHC) presso il Crossroads Women's Centre. Vi hanno partecipato rappresentanti d'ogni parte del mondo. Molte di loro sono consulenti presso le Nazioni Unite nella Commissione sulle Donne. Il WHC ha scioperato per protestare contro gli 800 miliardi di dollari destinati ogni anno nel mondo alle spese militari, mentre 80 miliardi di dollari basterebbero ogni anno per la nutrizione, la salute, l'istruzione ed un reddito minimo per tutti gli abitanti del pianeta. Le donne e gli uomini del WHC hanno scioperato per ottenere il riconoscimento economico di tutto il lavoro di cura svolto, principalmente, dalle donne in famiglia e nella società e ritengono il disconoscimento di questo lavoro è la principale causa della povertà delle donne.

Secondo i dati delle Nazioni Unite, le donne svolgono i 2/3 del lavoro nel mondo, e ricevono appena il 5% dei guadagni. "Lo stato di schiavitù deve essere abolito, il lavoro delle donne deve essere retribuito". Lo sciopero ha avuto un enorme seguito: vi hanno aderito donne di 64 Paesi, e migliaia di persone hanno dimostrato nelle piazze e nelle vie delle principali città del mondo: 4000 in India, 500 in Uganda, centinaia a Londra, Los Angeles, Perù, Argentina, Spagna, Italia, ecc. Governi e sindacati di alcuni Paesi stanno già discutendo una nuova legge sul salario per il lavoro familiare. C'è da osservare che in quasi tutti i Paesi del centro e del Nord Europa, le donne già percepiscono un buon

salario per la cura dei figli, fino al compimento del settimo o sedicesimo anno del minore, ma tale salario è corrisposto sotto forma di "sussidio di disoccupazione", anche se le madri, in realtà, non sono obbligate a cercare un lavoro.

Durante il Convegno, come responsabile del WIA, ho presentato la bozza per una "Dichiarazione Universale dei Diritti delle Donne", un documento fondamentale che chiede a tutti gli Stati parità economica tra donne e uomini, ed una serie di tutele e libertà che oggi raramente sono rispettate. Tra queste, vi è la libertà dall'oppressione e dalla discriminazione che molte religioni esercitano contro le donne: "Tutte le religioni che discriminano e opprimono le donne, escludendole dalle gerarchie o professando idee in contrasto con la presente Dichiarazione, non dovrebbero ricevere alcuna forma di finanziamento dagli Stati, né l'accesso ai mass-media, né alcuna rappresentanza ufficiale nelle Istituzioni Pubbliche". Ho posto quest'articolo sulle religioni per ultimo, pur sapendo che è uno dei punti più importanti, ma ho pensato alle sue difficoltà d'approvazione e, inoltre, apparendo per ultimo, si evidenzia meglio; è comunque da decidere la sua definitiva collocazione, il suo esatto contenuto e la sua forma. Per quanto riguarda gli altri articoli della Dichiarazione, ricordo la richiesta del riconoscimento del lavoro di cura e di tutto quello non retribuito che le donne svolgono in agricoltura, negli affari, nella comunità e nel volontariato. La libertà di disporre del proprio corpo per quanto

**CONTRIBUTI**

riguarda abiti, contraccezione, maternità, aborto, parto in casa o negli ospedali "umanizzati", allattamento al seno secondo le raccomandazioni dell'UNICEF, scelta sessuale, sterilizzazione volontaria, fecondazione artificiale, clonazione terapeutica, eutanasia, divieto d'infibulazione; libertà d'educazione, compresa la scuola familiare; prevenzione della prostituzione attraverso l'eliminazione della sua causa principale che è la povertà delle donne; legalizzazione delle associazioni di prostitute senza relegarle in ghetti; massima tutela dell'unione

simbiotica tra madri e figli, denunciando tutto ciò che minaccia tale unione: la povertà, la discrezionalità di operatori sociali e giudici, l'intolleranza, la mancanza d'istituzioni che proteggano le madri ed i figli senza dividerli. La protezione del legame madri-figli deve essere estesa anche alle madri in carcere, alle prostitute, alle tossicodipendenti, alle emarginate, aiutandole e facendo rientrare nella normalità certi rischi che i bambini corrono, comunque, anche nelle famiglie "normali". Gli assegni familiari devono essere corrisposti alla madre

o alla persona che si occupa direttamente dei figli. Altri articoli trattano il diritto alla salute di base, alla casa, all'informazione, all'equità di pene tra donne e uomini. Si parla anche di donne contadine e di lavoro minorile.

Per tutti coloro che sono interessati alla lettura ed all'elaborazione definitiva della Dichiarazione dei Diritti delle Donne, il recapito è: WIA, Via Aristobulo 12, 00124 Roma, Tel. 06-50930734, E-mail: [wia\\_italy@hotmail.com](mailto:wia_italy@hotmail.com) ([www.geocities.com/wia\\_italy](http://www.geocities.com/wia_italy)).

## La crisi della Chiesa cattolica

di Giancarlo Nobile, Napoli

In Italia, centro del Cattolicesimo, si fa sempre più forte la scollatura tra la realtà sociale ed il modello imposto dalla Chiesa cattolica: l'aborto, i contraccettivi, la violenza sessuale, il divorzio, negli anni si sono succeduti gli scontri col mondo laico. Ed a nulla è servito il Concilio Vaticano II, che non è stato né poteva essere un mutamento di sostanza. Questa divaricazione, anzi, è diventata sempre più forte. La società laica italiana, d'altro canto, mantiene ancora molti tratti della società medioevale; basti pensare alla chiusura tribale nella famiglia, che diventa "familismo amorale" (generatore di mafia, camorra, ndrangheta) al sud e "mammismo" (generatore d'insofferenza per tutto ciò che è statale) nel nord leghista.

La Chiesa, per la sua struttura radicata nel territorio, è stata vissuta come buon mezzo sociale per affrontare i vari problemi di droga, emigrazione, emarginazione. Lo Stato si è scrollato di dosso molti di tali problemi sociali e, demandandoli alla Chiesa, ha reso quest'ultima sempre più forte strutturalmente ed economicamente. Ciò, di fatto, ha costruito uno Stato nello Stato, determinando da un lato la fuga dei cittadini dallo Stato democratico, dall'altro un intollerabile potere delle gerarchie ecclesiastiche.

Per comprendere ciò, basterebbe citare gli episodi del vescovo di Monreale accusato di collusione con la mafia, e del cardinale di Napoli, Michele Giordano, implicato in uno squallido

giro d'usura e di riciclaggio di denaro sporco. Ambedue figli del familismo amorale del Sud, hanno criticato in modo sprezzante lo Stato laico che entrava nei loro affari, nella loro etica e nella loro legge, proclamandosi così al di fuori e al di sopra di esso.

La Chiesa cattolica ha da sempre monopolizzato, come tutte le religioni, il tempo degli uomini piegando a sé il calendario. E il cittadino ignaro ne segue le feste ed i riti, quand'anche più per abitudine che per convinzione, non conoscendone e non capendone le origini (che furono agro-pastorali) e le motivazioni (il mantenimento dell'ordine sociale). Senza andare lontano, vi sono stati nel recente passato alcuni episodi che hanno ribadito le radici e l'esegesi vere del Cattolicesi-

mo, lasciando interdetti i cittadini non abituati ad entrare nel merito dottrinale della religione.

Tali episodi hanno portato alla ribalta dei mass-media la Chiesa, la sua dottrina ed il suo rappresentante, il papa, e hanno evidenziato i limiti a cui è giunto il Cristianesimo al di là delle sue madonne piangenti e dei suoi monaci taumaturghi. Uno di questi episodi fu l'intervento di Irene Pivetti, allora presidente della Camera, alla festa di Comunione e Liberazione. In tale contesto, questa donna già famosa per aver rimpianto la condizione femminile sotto il ventennio mussoliniano, esaltò il primato della religione sullo Stato. Dichiarò inoltre che la legge costituzionale deve discendere da Dio, posizione questa che lasciò interdetti per la sua totale illogicità. La libertà dello Stato nei confronti della religione fu conquistata con il sangue versato alla Santa Inquisizione della sacra Romana Chiesa, e fu confermata dalla vittoriosa Rivoluzione Francese del 1789 e quella di Napoli del 1799, perdente sul piano militare, ma non su quello delle idee.

La Costituzione dello Stato deriva direttamente dai cittadini, loro sono i sovrani di uno Stato democratico e da loro discendono le regole. Un presidente della Camera che pronuncia le frasi di Irene Pivetti, in "un paese normale" sarebbe stato subito destituito. Sarebbero stati sufficienti i dubbi di "sanità mentale" o di "incapacità culturale". Ma tant'è. Nell'Italia "mo-



deramente medioevale" di oggi, questa donna aliena dal mondo mantenne la sua carica. E mentre troppi rappresentanti della Chiesa elogiavano la Pivetti, è sintomatico che la Chiesa aspira a tornare indietro non riuscendo a definirsi nei tempi nuovi. Come se si trovasse in un mondo e in un tempo non più suoi.

Un altro episodio da ricordare fu l'atteggiamento del Vaticano alla Conferenza ONU sulla Demografia, tenuta a Il Cairo nel 1994. La posizione isolata del Vaticano contro l'aborto e contro i sistemi contraccettivi videro il Cattolicesimo scavalcato in modernità perfino dall'Islamismo. Il Vaticano si trovò chiuso nei suoi dogmi rivolti a un mondo non più esistente. Dogmi che cozzano contro un mondo sempre più complesso e in veloce trasformazione, con immani problemi sociali, politici, economici, ecologici. Un mondo in cui tutto si pone sullo stesso piano storico, ma tutto è diverso nelle sue interpretazioni sociali, culturali e politiche. E in tale mondo una struttura dogmatica non ha possibilità d'esistere; la dialettica tra diversi diviene fondamentale.

Oggi il Vaticano ha iniziato ancora nuove battaglie di retroguardia. Com'è quella del finanziamento pubblico alle sue scuole private, o quella del voler imporre i suoi principi in tema di bioetica ignorando la libertà e la responsabilità del singolo cittadino e della ricerca scientifica. *Una cultura sola, un'etica sola, una volontà sola*: questa è la visione di questa Chiesa cieca al mondo reale. Una Chiesa ingessata dai suoi dogmi, chiusa a difendere valori di un mondo passato, si trova sempre più isolata e non capita. Una Chiesa che non riesce più a dialogare teologicamente con le sue "pecorelle" e s'immerge in un sessuofobismo ottuso. Una Chiesa che con iattanza si autocelebra e celebra pomposamente il suo papa, si rimira compiaciuta in uno specchio che riflette un'immagine di potere assoluto che non può più esistere. È questo anche il dramma di Giovanni Paolo, stanco e ammalato, che non si "rassegna" al mondo moderno.

Il sistema cattolico è un sistema medioevale. Dopo la caduta dei regimi dell'Est, esso è rimasto il solo sistema assolutistico che conferisce il monopolio del potere, del sapere e della verità ad un solo uomo. Questo siste-

ma dittatoriale è un sistema che può imporre vescovi non desiderati alla comunità ecclesiale, che discrimina le donne tramite il divieto del sacerdozio, che impedisce il matrimonio ai preti, che soggioga i propri teologi, che spinge fuori della Chiesa innumerevoli uomini, che impedisce l'effettiva intesa ecumenica da essa proclamata solo a parole. Così, la Chiesa si trova di fronte alla più profonda crisi dopo la Rivoluzione Francese: il suo essere rigido, dogmatico, impermeabile al nuovo, il suo essere atono verso ciò che non può dominare. Il solo guardare nostalgicamente indietro la sta condannando all'incomprensione. Alla fuoriuscita dalla storia.

Ed ecco il male interiore che ha colpito la Chiesa: l'impossibilità di riformarsi. Tutto è in costante discesa: dalle vocazioni (tanto che sta diventando consueta la "tratta" di ragazze del sud del mondo per rimpinguare le esangui schiere dei monasteri) al numero di fedeli, dei sacerdoti e dei praticanti. Ecumenismo, sacerdozio, ruolo delle donne sono alcuni dei problemi irrisolti che la Chiesa bloccata dal suo stesso essere non riesce a risolvere. Wojtyla è un profeta immobile, un pietrificato annunciatore del passato perché non è in grado di immaginare una Chiesa radicalmente diversa. Pena il radicale mutamento etico, culturale e dottrinale del Cristianesimo. Tutto ciò è stato ribadito nell'ultima enciclica "Fede e ragione" in cui il papa si rifugia nella scolastica di Tommaso negando tutto il pensiero posteriore sia in termini filosofici sia in termini scientifici e tecnologici. Il tutto inserito in un confuso e semplicistico discorso che cerca di portare il pensiero buddista, confuciano e induista in un *unicum* che è il Cattolicesimo.

Il pensiero per Wojtyla è un pensiero monolitico, unidirezionale che parte da Dio e cerca la verità assoluta di Dio. Ma il vero pensiero obbliga ad uscire all'aperto, fuori del recinto rassicurante e protettivo delle opinioni consolidate e condivise. Il vero pensare è un mettere *continuamente in discussione* le proprie convinzioni in un gioco senza rete, in una partita rischiosa e senza trucchi. Il vero pensiero, quello laico, non dispone della certezza di una parola rivelata. È questo il modello di chi vive *non* cercando una verità che già c'è, depositata o nascosta da qualche parte, ma viag-

giando tra mille e mille verità, cosciente che il pensare ha davanti a sé una pagina bianca. E dunque il pensare è assumersi il rischio di conquistare quella pagina bianca e scriverci, sotto la propria responsabilità. Assumersi la propria responsabilità vuol dire essere *liberi*.

Dunque, pensare vuol dire essere liberi. Ed è la libertà e l'assunzione di responsabilità che fa paura alla Chiesa; la libertà è il grande e mortale nemico del Cattolicesimo, la responsabilità individuale ed il suo superamento. La libertà e la responsabilità conquistate politicamente attraverso le rivoluzioni americana, francese e russa, e teorizzate da Illuminismo, Romanticismo, Marxismo ed Esistenzialismo, sono il muro ove si schianta il Cattolicesimo. Contro questa libertà affonda il Cattolicesimo con la zavorra dei suoi dogmi: dalla trinità delle persone di Dio (Nicea, 325; Costantinopoli, 381) alla duplice natura e volontà di Gesù detto il Cristo (Calcedonia, 451; Costantinopoli, 680), dal Purgatorio (inventato a Firenze nel 1439) alla transustanziazione (Trento, 1563), dall'immacolata concezione di Maria di Nazaret detta la Madonna (Roma, 1854) alla sua assunzione in cielo (Roma, 1950) e, ciliegina nella torta, all'infallibilità del papa (1870).

Ma quali sono le radici di ciò? Le radici stanno nella stessa nascita del Cristianesimo. Una piccola e intelligente casa editrice napoletana, la "Procaccini" (Via S.M. Costantinopoli 30, 80138 Napoli, telefax 081 7415881), ha pubblicato nella sua interessantissima collana "Fragmenta" un testo di Voltaire inedito per l'Italia "L'affermazione del Cristianesimo" a cura di Francesco Capriglione (pp. 160, Lire 8.000). Tale opera viene così giustamente presentata dalla casa editrice: "Questa opera costringe ad interrogativi radicali: su che cosa si fonda l'affermazione sociale, politica, ideologica del Cristianesimo?". È un libro da leggere. Dopo tanti secoli, dopo tanti studi sull'argomento, basta ricordare Frazier con il suo "Ramo d'Oro", o Ambrogio Domini con il suo "Storia del Cristianesimo". Questo libro riverbera una freschezza, una lucidità d'analisi, un'impostazione storiografica, una semplicità espositiva enormi.

Ed è questa anche un'occasione per riavvicinarsi a Voltaire di cui recente-

**CONTRIBUTI**

mente è stato festeggiato il 300° anniversario della nascita (François-Marie Aurot, il vero nome di Voltaire, nacque nel 1694 e morì nel 1778). Voltaire il filosofo che dissolve i dogmi, il pastore del dubbio, l'artigiano della convivenza civile. Voltaire il filosofo di questi tempi, in cui la dialettica tra diversi è indispensabile per costruire un mondo basato sulla comprensione e l'accettazione degli altri sistemi e modi di essere. Ecco perché, Voltaire, è oggi indicato come uno dei padri del movimento ambientalista ed è visto come uno dei precursori del pensiero moderno ecologista che vuol costruire la "società sostenibile".

Ma chi vuol cercare al di là del processo storiografico, vedere oltre il fatto storico contingente, chi vuol vedere dietro le quinte del *drammaticissimo* dualismo tra il "bene" ed il "male" che sono all'origine del Cristianesimo, allora la lettura è "Il Vangelo secondo Gesù" di José Saramago (Ed. Bompiani, pp. 346, Lire 29.000). Saramago, vincitore del premio Nobel 2000, costretto all'esilio dal suo Portogallo dall'intolleranza e dell'integralismo cattolici, con questo romanzo pone all'attenzione le estreme conseguenze delle contraddizioni dogmatiche del Cristianesimo. Chi è Dio, che fa uccidere suo figlio in modo atroce, per estendere il suo potere dal popolo pastorale d'Israele a tutto il mondo? Chi è Satana (il cosiddetto *male*) e qual è il suo rapporto con Dio (il cosiddetto *bene*) nell'ambigua dialettica tra i due poli? Sono solo alcune delle domande cui con profonda intelligenza e bravura stilistica dà risposta Saramago.

La bivalenza del bene e del male è insito nel Cristianesimo ed è uno dei temi più interessanti. Ecco cosa ha scritto recentemente l'antropologa Ida Magli "... *La spietatezza che accompagna i cristiani ovunque vadano, una spietatezza che non ha riscontro nella storia dell'umanità per il semplice motivo che, se tutti gli uomini hanno sempre oppresso ed ucciso, nessuno l'ha mai fatto come i cristiani in nome 'dell'amore'. Per questo, l'Inquisizione non è difendibile, per questo non sono difendibili le Crociate, per questo non sono difendibili i massacri degli indios americani: non per la loro violenza tragica come tutta la violenza umana, ma perché hanno affermato di agire per amore. Anche la Vandea, come la Bosnia di ieri e di oggi, appartiene alla storia del Cristianesimo. Dovunque si sono radicati i cristiani, si è manifestato il massimo dell'intolleranza e della violenza ....*".

Cristianesimo, religione figlia del pensiero platonico (dualismo) ed aristotelico-tomistico (struttura). Pensiero che sostituisce la visione globale dei presocratici della realtà con una distinzione netta tra *Essere* ed *Ente*, tra l'idea delle cose e la loro ombra. Tutta la materia, tutto quello che percepiamo attraverso i nostri sensi, non è che un'ombra delle strutture spirituali delle cose, degli archetipi, vale a dire delle idee. La realtà viene così ad essere scissa in due sfere: quella dell'*Essere* ideale, divino, che esiste di per sé, e quella dell'*esistente*, di quanto terreno, appartenente al mondo, alla materia, che è percepibile attraverso i sensi. Il dualismo greco, all'origi-

ne del pensiero occidentale, priva le cose d'ogni carattere dell'Essere. Questo dualismo s'incontra con il dualismo giudaico e origina quello cristiano, che spoglia la natura da ogni carattere divino e sacro.

Nella storia europea poté così affermarsi un disprezzo "per le cose contingenti" e fu proprio questa concezione della realtà terrena come non necessaria e non divina a offrire all'uomo occidentale la possibilità di considerare la terra a sua completa disposizione e negare ad essa ogni valore intrinseco ed assoluto. Come si può vedere nei problemi ambientali del presente, noi sperimentiamo le conseguenze ultime del pensiero filosofico greco-giudaico. Ed ora che l'umanità ci deve fare i conti, quel filone filosofico originante i dogmi che annichiliscono il Cristianesimo vengono fuori nei loro limiti. Scrive Emanuele Severino: "*Il nemico più implacabile e più pericoloso del Cristianesimo è il Cristianesimo stesso*".

Nel momento in cui l'umanità cerca la complementarità con la natura, il dualismo della cultura occidentale permeata del pensiero ellenistico-giudaico entra in crisi. Nel momento in cui l'Occidente affronta la sua storia e cerca di mutare i suoi paradigmi culturali, per incontrare e dialogare pariteticamente con tutti i popoli della terra, deve affrontare anche serenamente la "crisi" e la "questione" Cristianesimo senza tabù, remore e ... dogmatismi.

**"Mai più Fátima" di Mario De Oliveira**

di Francesco D'Alpa, franco@neuroweb.it

Padre Mario De Oliveira, sacerdote portoghese della diocesi di Porto, è un cattolico fuori degli schemi; già perseguitato ed imprigionato dalla polizia fascista di Salazar, scomunicato e senza parrocchia, sostenitore della Teologia della Liberazione e del diritto all'indipendenza dei popoli, dal 1975 si è dedicato alla saggistica ed al giornalismo ed è direttore del giornale cattolico "Fraternizar". Poco tempo dopo avere partecipato ad un programma televisivo, nel corso del

quale aveva contestato apertamente le presunte apparizioni di Fátima, tema sacro per eccellenza in Portogallo (suscitando per questo motivo immediate critiche e polemiche negli ambienti cattolici), ha pubblicato nel 1999 il libro "Fátima Nunca Mais" (Editore Campo das Letras, Oporto, 1999, disponibile solo in lingua portoghese; le informazioni e citazioni di questo articolo sono estratte da materiale originale dell'autore, reperibile su Internet) - divenuto subito un

caso editoriale e giunto in meno di un anno a ben nove edizioni - nel quale sono raccolte tutte le sue tesi contro quella che senza mezzi termini ha definito una franca "superstizione".

Secondo l'autore, le folle che giungono ogni anno a Fátima, soprattutto durante il mese di maggio, esprimono non una manifestazione di fede, ma piuttosto di paganesimo; nel loro animo, infatti, non c'è l'immagine del

Dio evangelico, ma quella degli Dei dei miti classici, che potevano disporre a loro capriccio degli uomini, utilizzando i loro poteri magici; questi fedeli non desiderano valorizzare la loro fede, ma compiacere questo Dio umanizzato. Padre De Oliveira, come molti altri oppositori in tutto o in parte di Fátima, tiene a precisare chiaramente che il suo intento è fondamentalmente quello di recuperare il vero messaggio evangelico, di cui riconosce la piena validità, che secondo lui non è affatto presente nel libro più importante su Fátima: le "Memorie" di Suor Lucia; perché *"il Dio che li si annuncia e rivela non ha nulla a che vedere con il Dio rivelato da Gesù di Nazareth"*; si tratta invece di *"un Dio sanguinario, che si compiace della sofferenza di innocenti, un Dio che crea l'inferno per castigare quelli che non vanno a messa la domenica o che dicono parolacce, un Dio peggiore di alcune sue creature"*. Il Dio di Fátima è un Dio anacronistico, che riunisce tutto quello che vi è "di peggio" nella tradizione della Chiesa cattolica. La cosiddetta rivelazione di Fátima non è affatto un messaggio genuino dettato ai tre pastorelli, ma un compendio ed una cassa di risonanza delle dottrine contenute in un libro ampiamente diffuso all'epoca delle presunte apparizioni, la "Misión Abreviada"; la Chiesa portoghese avrebbe accolto strumentalmente le affermazioni iniziali dei tre pastorelli e quelle più tarde della sola Lucia, appropriandosi di tutta la vicenda, iniziata non a caso nel momento in cui era venuta a rompersi in Portogallo, dopo otto secoli, l'alleanza fra potere politico e potere religioso, in conseguenza della rivoluzione repubblicana che aveva rimosso la monarchia.

Molti elementi del racconto di Suor Lucia, sarebbero pienamente giustificabili, conoscendo bene la realtà dei luoghi e del periodo delle apparizioni: un'antica credenza popolare immaginava, ad esempio, che alcuni frequenti fenomeni luminosi locali fossero manifestazioni di Angeli; ed ancora, spesso si tenevano in quella regione degli spettacoli in cui i popolani erano chiamati a rappresentare le parti della Madonna o dei Santi. Questi ed altri elementi, uniti alla suggestione ed all'isolamento vissuto durante le giornate di lavoro in campagna, portarono probabilmente i tre fanciulli a fantasticare su cose che erano ben presenti nella mente

di tutti gli abitanti di quella regione; prova ne è infatti che per diversi anni i "messaggi" di Fátima non apparvero per nulla originali. Il clero cattolico cominciò invece a dargli rilievo ed a divulgare le testimonianze sulle apparizioni solo dopo il 1930, alcuni anni dopo che il colpo di stato di Salazar aveva istituito il regime fascista della cosiddetta "Salvezza Nazionale", strettamente legato alla Chiesa cattolica. Fu a quel punto che cominciò, in effetti, la vera invenzione, o meglio la reinvenzione, di Fátima, una storia del tutto diversa da quella che era stata diffusa fino ad allora. Per fare questo il clero locale non si fece scrupolo di approfittare del voto d'obbedienza fatto da Lucia, che lo metteva ampiamente al sicuro da eventuali sviluppi inattesi della vicenda.

Padre De Oliveira ha anche il sospetto che le "Memorie" potrebbero non essere del tutto opera originale di Lucia, o che perlomeno potrebbero essere state ritoccate da qualcun altro; leggendole, ha l'impressione che la veggente viva in un delirio permanente, che certamente richiederebbe un trattamento psichiatrico; non si può in alcun modo pensare che sia una messaggera del Dio evangelico. Ed il contenuto dei cosiddetti "segreti di Fátima" deriva interamente dalla predicazione religiosa in vigore in quegli anni. I due cugini di Lucia sarebbero stati uccisi non solo dalla malattia che li colpì ma soprattutto dalla prostrazione fisica a cui arrivarono in seguito ai loro sacrifici ed alle privazioni alimentari cui si sottoposero, che li resero molto più vulnerabili alle malattie.

Il terrore provato dai tre pastorelli, secondo l'autore, non originava dalla guerra, che era troppo lontana per essere percepita nella sua crudezza dai contadini di uno sperduto paesetto rurale, ma piuttosto dalla catechesi familiare e parrocchiale, che produceva *"un genere di terrore non meno intenso, né meno nefasto e criminale. Perché incide sulla coscienza delle persone, specialmente i bambini, indifesi e carichi di sensibilità, disposti a credere in tutto quello che dicono gli adulti, padre e madre, ed anche vescovi e parroci, le cui parole erano miticamente ascoltate ed applicate, come se si trattasse della stessa volontà di Dio presente in mezzo al popolo"*. Il terrore del peccato e dell'inferno fu una costante nella vita dei tre pastorelli,

completamente in balia di una mistica di morte e sacrificale; per cui non deve apparirci oggi così strano che alla fine, anche perché debilitati da una salute malferma, sperassero di andare in cielo il più presto possibile, liberandosi dalle tante sofferenze.

La Madonna venuta dal Cielo, anziché consolare i tre bambini e spingerli ad apprezzare la vita, li avrebbe terrorizzati ancora di più. Secondo padre De Oliveira, è sbagliato definire Fátima come "manifestazione della fede", laddove è invece semplicemente una "manifestazione religiosa", il che non è proprio la stessa cosa. Dobbiamo inoltre domandarci quale sia il Dio che viene invocato in quel Santuario, così come in qualunque altro; giacché le visioni di Dio che ci sono trasmesse dalle Sacre Scritture sono molteplici, quasi si riferissero a divinità diverse, ognuna delle quali accetta dall'uomo atteggiamenti e pratiche assai diverse e spesso contrastanti: Dio è secondo i diversi momenti buono, oppure giustiziero, assassino, oppressore, sadico e più volte chiede agli uomini di prenderlo a modello; questo Dio convive con un altro Dio che invece promuove la vita, che non genera e non richiede vittime.

Nella catechesi di Fátima, anziché trovare un Dio che viene come compagno e padre e con il cuore di una madre, a consolare le sue piccole creature, scopriamo un Dio intrinsecamente perverso, che pretende lui di essere consolato dagli uomini, che gli si debbono immolare. Sin dalla prima apparizione a Fátima, questo Dio, tramite la Madonna, avrebbe chiesto ai tre bambini di sacrificarsi, e loro accettarono, essendo forgiati ad obbedire sempre. Il vero Dio cristiano sarebbe ancora presente, nella nostra società, solo in quella parte della Chiesa che ha custodito il significato ed il valore del messaggio liberatore del Vangelo; ma non basta seguire una determinata pratica religiosa o obbedire ad un certo clero per dire che si è in relazione con questo Dio.

Così la Chiesa, che non ha saputo evangelizzare Fátima, si è appropriata sacrilegamente del fenomeno religioso che ne è derivato. La liturgia ispirata da Fátima, tipicamente sacrificale, appare assolutamente ripugnante, un vero insulto a Dio ed è una delle cause che hanno portato alla crescita dell'ateismo nel mondo. La

## CONTRIBUTI

beatificazione dei due pastorelli già morti, Francesco e Giacinta, è stata possibile solo perché sollecitata da un Papa fatimista, in età oramai avanzata. Nessun altro Papa avrebbe compiuto questo gesto, assolutamente ingiustificato in base alla documentazione raccolta, e che ha iniziato a trasformarli da persone storiche in immagini idolatrate, che alla fine fungeranno da amuleto.

Il bilancio di Fátima, dopo oltre settanta anni, sarebbe che "questo" Dio avrebbe affidato un importantissimo messaggio a due fanciulli che debbo-

no morire presto, senza rivelarlo, e ad una terza che sopravvive esclusa dal mondo e da una vita normale, e che scrive attingendo ad una teologia immorale ed assolutamente agli antipodi di quella genuinamente cristiana, solo per obbedire a degli uomini che si attribuiscono un'illecita autorità su di lei. Per questo è oramai giunta l'ora di cambiare strada: accogliendo Dio, piuttosto che creando inferni per i peccatori.

La Chiesa, secondo De Oliveira, non dovrebbe permettere fenomeni come quello di Fátima, che rientrano nella

sfera del turismo anziché in quella del religioso; un vera multinazionale della fede, che come un'Idra mitologica si espande al di fuori del Portogallo, si riproduce e si reinventa continuamente. La critica di padre De Oliveira è contro una gerarchia che si preoccupa soprattutto del suo potere, che ha trasformato la fede in una dominazione. Egli crede inoltre che nessuna apparizione, in nessuna parte del mondo, potrà mai fare parte del vero messaggio cristiano: sicché la sua preghiera è questa: "*Signore, liberaci dal Dio di Fátima!*".

## Criminalità e moralità

di Paolo Ottaviani, p.ottaviani@exeter.ac.uk

A sentire giornali e televisioni, sembra proprio che mai come in questi ultimi tempi la criminalità stia dilagando nelle nostre città, con violenze sempre più efferate: le cause di tutto ciò? Sempre secondo i mass media, zeppi d'opinionisti e di "esperti" a vario titolo, esse vanno dall'immigrazione clandestina al lassismo morale, per non parlare della solita mancanza di valori e proliferazione degli spettacoli violenti.

Sull'argomento è comparso su "Internazionale" n. 377 un panorama degli studi fino ad oggi disponibili sul rapporto tra violenza televisiva e violenza reale. Far vedere ai bambini film violenti non è il massimo per la loro formazione, però le ricerche dimostrano che non li induce alla violenza, anzi forse ha l'effetto contrario: i tassi d'omicidio nell'Europa medioevale fino al 1800 erano da cinque a dieci volte più alti d'oggi. Nel 1981 negli USA c'erano 9,8 omicidi l'anno ogni 100.000 abitanti, nel 1999 si è scesi a 5,7 con una diminuzione di quasi il 40% in 18 anni. Specularmente è molto aumentata la percezione della gravità e dell'inaccettabilità della violenza. In effetti, se ci pensiamo, ciò non dovrebbe sorprendere: quando la maggioranza delle persone faticava ad arrivare a 40 anni a causa di denutrizione e malattie, è plausibile che le morti violente fossero notate meno che al giorno d'oggi, in cui grazie al progresso scientifico la speranza di vita, nei Paesi industrializzati, sfiora gli

80 anni. Ma allora, via libera a qualsiasi rappresentazione di violenza?

Non pretendiamo di risolvere una questione così complicata, che ha alle spalle secoli di discussioni: Platone intendeva proibire tutti gli spettacoli che non dessero esempi di comportamento per la cittadinanza (ricorda qualcosa?), mentre per Aristotele assistere alle tragedie provocava uno "scarico", una purificazione (catarsi) delle tensioni: vivere le emozioni di un assassinio sulla scena darebbe una valvola di sfogo a tendenze omicide pregresse. Da spiriti laici allergici alla censura possiamo però dire che ci pare più sensata la seconda ipotesi, ma ciò non significa che consiglieremo agli scolari la visione di "Clockwork Orange" di Kubrick, nonostante sia un capolavoro: ci sono spettacoli non adatti ai bambini, la cui struttura mentale non è ancora adeguata per comprenderli appieno, così com'è vero che alcuni psicopatici possono ispirarsi a scene di film (ma anche a passi della Bibbia ...).

Come al solito ci vuole il senso della misura, che manca ai benpensanti d'ogni tipo: per esempio in America tanti fondamentalisti religiosi protestano contro Hollywood, ma più per la blasfemia, che per la violenza e tantomeno per la banalità di molti film. Fra l'altro, ottengono solitamente l'effetto di una campagna pubblicitaria, come per "L'ultima tentazione di Cristo" di Scorsese: il proibito attira e la

censura invoglia. Tuttavia non si sognano neppure di proporre una regolamentazione alla vendita d'armi, contraria ai sacri principi tradizionali della nazione, sulle cui banconote (ciò può far pensare ...) compare ancora la frase "in God we trust". Per valutare l'importanza di questo fattore si possono confrontare i crimini violenti commessi a Detroit, molto maggiori che nella vicina e culturalmente simile Montreal, in cui non è così facile procurarsi un fucile. Insomma, anche in questo campo farsi guidare dalla ragione e dai fatti porta più lontano che seguire ideologie che si sentono superiori alla realtà.

D'altra parte, l'indagine su "Internazionale" conferma l'impressione che la progressiva secolarizzazione della società stia producendo l'effetto opposto rispetto a quello che hanno prospettato (e continuano a farlo, naturalmente: per pentirsi ci vuole qualche secolo di tempo ...) i rappresentanti delle religioni dominanti ed i bigotti d'ogni specie: la sconvolgente "novità" (chissà come facevano Greci e Romani) è che l'uomo riesce a comportarsi civilmente anche senza lo spauracchio delle fiamme infernali. Pensano davvero che siamo tutti come bambini stupidi? Perché l'etica dovrebbe sempre piovere dal cielo?

L'evidenza dei fatti mostra che la violenza ed i soprusi sono più frequenti dove qualcuno ha la Verità (o, se preferite, superbe fole, seguendo Leopardi).

di), ed in suo nome legifera e pontifica, che dove la convivenza è basata soprattutto sul rispetto del prossimo e sull'emancipazione dai pregiudizi.

Emblematico rimane il caso della pace impossibile fra Israeliani e Palesti-

nesi: nonostante ricerche genetiche abbiano dimostrato che non vi è alcuna differenza genetica fra i due gruppi [e non poteva essere altrimenti, n.d.r.], le violenze continuano e la Terra Santa è uno dei luoghi più insanquinati della Terra. Certo, ci sono tan-

ti motivi storici ed economici dietro lo scontro, ma il fatto di vedere l'altro come diverso, solo perché crede in modo differente, è un fattore determinante. Saremo mai in grado di liberarci dalle religioni e dagli odii che provocano?

## Religione e scienza

di *Adriano Pacifici*, [APacifici@caridata.it](mailto:APacifici@caridata.it)

I reiterati alti della chiesa cattolica sulla clonazione, sull'uso di cellule staminali prese da embrioni congelati non è che un ulteriore capitolo – e forse neanche l'ultimo – del conflitto tra religione e scienza. A differenza del passato però, quando il conflitto verteva essenzialmente sulla cosmologia, ovvero sulla centralità dell'uomo nell'universo, ora esso si svolge su un terreno particolarmente nevralgico per la religione. Molte fedi monoteistiche, infatti, hanno sempre parlato della vita dell'uomo come un dono di dio, un "atto d'amore" che il ricevente non può, non solo rifiutare, ma anzi deve accogliere e conservare con cura, qualsiasi sia il valore della "merce" ricevuta: ottimo, mediocre o scadente; l'estremo decadimento di questo "dono, pur se causa d'atroci sofferenze di chi lo subisce, secondo queste credenze sarebbe compensato dall'eterna felicità promessa ai fedeli nella vita ultraterrena.

Qui viene messo in crisi un altro aspetto fondamentale delle religioni: la credenza che l'uomo, sia immortale, almeno per la sua parte "spirituale" (ma il cristianesimo promette anche la resurrezione dei corpi) e che la sua immortalità risieda in una speciale "sostanza" non meglio identificata, affine alla sostanza divina (ma di dimensioni molto più ridotte): l'anima. Mentre è già noto il coinvolgimento di molte aree cerebrali in numerosi aspetti sensoriali, emotivi, mnemonici e razionali della vita umana, della pretesa sostanza si ha notizia solo attraverso alcune tradizioni filosofiche e religiose. Se ne ignora del tutto la natura (corpuscolare, ondulatoria ...), la dimensione (le anime sono tutte uguali o quelle dei grandi personaggi sono più estese? ...), la densità e la coesione (quanto è rarefatta, come si distribuisce in un corpo e nello spazio

e quale forza la tiene insieme? ...) Tutto è circondato da un alone di mistero dove a questa "anima" è consentita ogni sorta di prestazione: temporaneo distacco dal corpo, rapimenti mistici, repentini spostamenti in luoghi lontanissimi, sogni premonitori, ecc.; va poi aggiunto che mettere in dubbio la sostanza dell'anima è come mettere in discussione la stessa sostanza "spirituale" di dio.

L'approfondimento degli studi sul funzionamento del cervello unito allo sviluppo della genetica, non farà altro che apportarci ulteriori conferme della natura biochimica della vita umana com'è già accertato per tutti gli altri organismi animali e vegetali. Questo sarà un duro colpo per le concezioni religiose che vedono nell'uomo il fine ultimo della "creazione" dell'universo dove l'uomo, unico essere speciale in miliardi di galassie, è stato incoronato re per volontà divina, fatto a (pallida) immagine e somiglianza del suo artefice, con poteri quasi illimitati sulla terra e forse oltre. Per salvare questo Essere meraviglioso per il cristianesimo, dio non avrebbe disdegnato di farsi uomo e di morire (solo per la parte umana) per riscattare qualche sua pretesuccia di saperne troppe. Conflitto tra religione e scienza ante litteram?

I fatti avrebbero poi dimostrato che dio avrebbe avuto ben donde di temere l'eccessiva curiosità del suo pallido sosia. Appena uscito di minorità l'uomo ha ben presto capito con Galileo che la sua regalità era piuttosto malferma. Non era il sole e le sfere celesti a tributare onore a questo re con l'armonia rotante delle sfere celesti, ma era piuttosto la terra con a bordo l'umanità, a dover onorare il sole con le sue orbite; infrazione questa che Galileo ha pagato a caro prezzo. Ma

se la chiesa cattolica avesse creduto di pacificare il conflitto con la sua rincorsa adattiva, altri non meno duri colpi avrebbero riaperto le ostilità: il sole, che in un'ottica religiosa avrebbe potuto rappresentare la luce divina, non è che una stella mediocre confinata in un braccio periferico di una delle tante galassie; e che dire poi dell'evoluzionismo: il pallido sosia di dio fatto discendere non dal suo soffio vitale, ma da una scimmia, concezione questa accolta a denti stretti solo da una parte dei credenti, mentre l'altra si abbarbica ancora a concezioni creazionistiche.

A tal punto è cresciuta quest'infantile e un po' "trasgressiva" curiosità oggi assurda al rango di scienza, che la religione si sente i ladri in casa. Questa enciclopedia incompiuta, redatta con metodo rigoroso, tenta di descriverci in vari capitoli le leggi che regolano l'universo. Leggi ricavate dalla verifica sperimentale d'ipotesi, non dogmi o rivelazioni ricucinate in diverse salse. Alcune pagine o capitoli dell'enciclopedia saranno strappati e sostituiti da altri più esaurienti.

Spesso si pensa agli scienziati come ad una casta di sacerdoti con un cervello super e magari con una certa supponenza, se questa impressione può essere fondata per qualche suo esponente, non va dimenticato che gli stessi scienziati sono prigionieri del metodo scientifico dal quale non possono derogare: pena la nullità delle loro ipotesi, nessuna pietà per le teorie infondate e scarsa celebrità per i loro successi. Ecco perché sono gli intermediari più affidabili tra gli uomini comuni e la conoscenza del mondo reale. Le altre scorciatoie: medicine più o meno alternative, cosiddette naturali, cure conclamate da chi si isola da quelle sperimentate, sono destinate

**CONTRIBUTI**

a fallire. Ovviamente gli scienziati non debbono erigersi agli unici depositari della verità. Non è stato infrequente che voci di persone che cantavano fuori del coro, si siano rivelate portatrici di importanti scoperte per l'umanità. Ma nessuno può esimersi dal sottoporsi al crogiolo del metodo sperimentale. Con quale criterio una persona di buon senso potrebbe farsi curare da chi, vuoi per un malinteso senso di vanità, vuoi per un atteggiamento consolatorio per la disperazione altrui, gli proponga un rimedio che lui solo conosce? Per una sua millantata energia? Per certe sue sconosciute qualità manipolatorie? Per il suo

carisma? Recandomi da un medico che applichi la medicina ufficiale, non mi sentirei immune da eventuali errori di diagnosi, ma nel caso contrario mi rassicura il fatto che mi prescriverà le migliori cure sperimentate fino ad oggi per il mio caso e queste cure saranno efficaci dovunque io mi trovi.

Lasciamo quindi indagare gli scienziati fin nel segreto delle nostre cellule senza impedimenti religiosi o moralistici. Dalle loro scoperte ne abbiamo tratto vantaggio tutti: dall'allungamento della vita media, all'eradicamento di molte malattie letali, alla liberazione della sessualità dallo stret-

to ambito riproduttivo, alla facilità dei trasporti e delle comunicazioni. Spetta agli organi decisionali e all'opinione pubblica porre vincoli all'uso delle future scoperte, non certo alla ricerca scientifica, perché ciò equivarrebbe a disseccare la fonte stessa di tutti i benefici. Perfino dagli errori si possono trarre salutarie stimoli a rimuovere i dati non accurati ed a rendere sempre vigile il senso critico. Numerose pagine, e delle più interessanti verranno scritte nei capitoli della biologia, della fisica, dei nuovi materiali, delle esplorazioni spaziali, pagine che troveranno in noi lettori sempre più avidi.

## Alcune considerazioni numeriche sui miracoli di Lourdes

di Calogero Martorana, calomarto@libero.it

Quando una persona ci espone una vicenda difficile da credere, come un fatto parapsicologico o miracoloso, di solito approda alla semplicissima domanda: *come si spiega?* Questa domanda contiene un illecito attacco al razionalismo, giacché sposta illegittimamente l'onere della prova da chi fa l'affermazione a chi la confuta.

I miracoli di Lourdes hanno assunto, grazie a svariati fattori, una verosimiglianza molto forte, la qual cosa rende ancora più difficile rispondere a quel "come si spiega?" attraverso ar-

gomenti significativi. Lo psicologo americano Ray Hyman suggerisce una serie di atteggiamenti di risposta ad una condizione del genere, che io qui enuncio solamente: prepararsi sull'argomento, aver chiari gli obiettivi, rimanere nelle proprie competenze, lasciare che gli altri arrivino da soli alle conclusioni previste, essere precisi, risolvere le ambiguità anche se appartengono alla tesi opposta. Se questa è, grosso modo, la metodologia che conviene seguire (nulla è obbligatorio), io ho provato ad affrontare i miracoli di Lourdes da un punto interpretativo numerico, ponendomi l'obiettivo *sacrilego* di suscitare qualche dubbio circa la loro veridicità, ma ben sapendo pure che nessuna dimostrazione fa crollare la fede.

Devo precisare che non ho compiuto un lavoro statistico vero e proprio: esso sarebbe stato improponibile rispetto all'esiguità dell'obiettivo individuato. Mi sono limitato ad evidenziare alcuni aspetti numerici che a parer mio illustrano bene il problema. Ho risposto alla domanda "come si spiega"? Ovviamente, no. Spero solo di aver incrementato un pochino le conoscenze necessarie a rispondervi razionalmente.

Le guarigioni ufficialmente accreditate dalla Chiesa, come miracolose, sono in tutto 66 e coprono un arco di

tempo che va dal 1° marzo 1858 al 9 ottobre 1987. Un miracolo ogni due anni mi sembra già un dato di tutto rispetto, che ridimensiona parecchio la percezione di rarità che tutti noi abbiamo nei confronti del "tasso di miracolosità" di Lourdes.

La tipologia delle malattie oggetto di miracolo è anch'essa fonte di riflessione. Consentitemi soltanto un'impellente premessa polemica: il miracolo dei "luoghi santi" come Lourdes si produce esclusivamente in campo medico; non si ha memoria di miracoli riguardanti altri aspetti dell'esistenza umana. Eppure, direi che spesso in questi altri aspetti c'è un'eguale, se non maggiore, necessità di taumaturgia ultraterrena. Pensiamo ai disagi, alle privazioni ed alle sofferenze degli uomini e dei popoli legati alle condizioni politiche, alle arretratezze culturali, alle difficoltà economiche. Come motivare l'inclinazione quasi esclusiva degli interventi divini in medicina? Io non lo so.

Analizzando la tipologia delle patologie di questi 66 miracoli, si ricava che in 22 casi (pari a un terzo) si è trattato di affezioni tubercolari o legate a diagnosi di tubercolosi. In 5 casi (il 7,5%) si è trattato di patologia degli occhi, e solo in 4 casi (il 6%) si è parlato di cancro. In almeno 6 casi si è giudicata miracolosa la guarigione da una patolo-



## CONTRIBUTI

gia che si può definire *lieve*: una frattura, un ascesso, delle fistole, un disturbo dispeptico. Se per *miracolo* si dovesse intendere una resuscitazione da morte certa, la ricomparsa di un arto, la guarigione da una cardiopatia irreversibile, o il recupero delle facoltà intellettive di un malato del morbo di Alzheimer, si sappia che a Lourdes, come altrove, non se ne trova traccia. Un miracolo ogni due anni, si diceva prima, parrebbe indicare Lourdes come una zona assai fertile. Analizziamo la distribuzione delle date relative all'insorgenza della guarigione e al riconoscimento ufficiale del miracolo.

decenni	guarigioni(%)	riconoscimenti(%)
1858	7(10,61)	0(0,00)
1860-69	0(0,00)	7(10,61)
1870-79	2(3,03)	0(0,00)
1880-89	3(4,55)	0(0,00)
1890-99	13(19,70)	0(0,00)
1900-09	13(19,70)	23(34,85)
1910-19	2(3,03)	10(15,15)
1920-29	1(1,52)	0(0,00)
1930-39	4(6,06)	0(0,00)
1940-49	7(10,61)	3(4,55)
1950-59	10(15,15)	13(19,70)
1960-69	1(1,52)	6(9,09)
1970-79	2(3,03)	2(3,03)
1980-89	1(1,52)	1(1,52)
1990-99	0(0,00)	1(1,52)
	66(100,00)	66(100,00)

Dalla tabella si nota che né il miracolo né il suo riconoscimento si sono distribuiti in modo omogeneo. I decenni più prolifici di guarigioni sono stati quelli tra il 1890 e il 1909, con 26 guarigioni su 66. Il decennio più prodigo di rico-

noscimenti ufficiali è stato invece quello tra il 1900 e il 1909, con 23 riconoscimenti, pari al 34,85% del totale (oltre un terzo). Questi dati fanno del decennio 1900-1909 il periodo più esaltante del *business* Lourdes. Salvo un picco durante il decennio 1950-1959, la frequenza dei miracoli e dei loro riconoscimenti è andata calando vistosamente fino allo zero miracoli e 1 riconoscimento del decennio 1990-1999. Cosa significa tutto ciò? Non per capirlo, bensì per cercare possibili correlazioni, ho messo in relazione i pontificati coi periodi "miracolosi", traendone la seguente tabella:

papi	guarigioni(%)	riconoscimenti(%)
Gregorio XVI (1831-46)	0(0,00)	0(0,00)
Pio IX (1846-78)	9(13,64)	7(10,61)
Leone XIII (1878-1903)	19(28,79)	0(0,00)
Pio X (1903-14)	12(18,18)	33(50,00)
Benedetto XV (1914-22)	0(0,00)	0(0,00)
Pio XI (1922-39)	5(7,58)	0(0,00)
Pio XII (1939-58)	16(24,24)	14(21,21)
Giovanni XXIII (1958-63)	2(3,03)	6(9,09)
Paolo VI (1963-78)	2(3,03)	4(6,06)
Giovanni Paolo I (1978)	0(0,00)	0(0,00)
Giovanni Paolo II	1(1,52)	2(3,03)
	66(100)	66(100)

Come si vede nettamente, il papa più prodigo di riconoscimenti è stato in assoluto Pio X con ben 33 riconoscimenti (il 50% del totale); seguito, alla distanza, da Pio XII con "solo" 14 riconoscimenti. Il pontificato di Pio X coincide quasi perfettamente col decennio di massima frequenza dei riconoscimenti (1900-1909).

L'altro picco della distribuzione è quello del decennio 1950-1959, in cui fu interamente titolare di pontificato Pio XII. Risultato: due papi, Pio X e Pio XII, da soli hanno riconosciuto 47 miracoli su 66, pari al 71%. Questo può accusare i suddetti di partigianeria? Forse sì, forse no. Per altro, durante i loro pontificati (circa 30 anni totali) furono registrate anche 28 delle 66 guarigioni miracolose, pari al 42% del totale. Nei 25 anni di pontificato di Leone XIII non ci fu nessun riconoscimento, così come nei 25 anni dei pontificati di Benedetto XV e Pio XI.

Giacché credo assai poco alle accidentalità, la domanda che propongo è: Dio ha i suoi papi preferiti nei miracoli di Lourdes?

## Note

I dati originari sono tratti dal sito ufficiale: [www.lourdes-france.com/fr/frsa0010.htm](http://www.lourdes-france.com/fr/frsa0010.htm)

Per quanto controllate, sono sempre possibili mie imprecisioni: prego chiunque di farmi pervenire le eventuali correzioni. Grazie.

## NOTIZIE

## L'UAAR nel contesto internazionale

L'UAAR, che si propone di rappresentare le istanze di laicismo e di promozione di una cultura atea e secolarista in Italia, fa parte di due organismi internazionali, uno a livello europeo (la EHF-FHE, Federazione Umanista Europea), l'altro mondiale (l'IHEU, Unione Internazionale Umanista ed Etica). Nei nomi di entrambe queste associazioni si trovano derivati della parola "humanism" che, negli altri Paesi, indica una filosofia di vita "che

mette l'essere umano al centro del mondo" e che promuove l'elaborazione di un'etica indipendente dalle religioni. In Italia, la parola "umanista" è stata subito ripresa da un partito e ha subito assunto strane e imprecise valenze - per questo, il mondo del laicismo e dell'ateismo italiano non hanno accolto questa definizione propria di quasi tutti i Paesi europei: ogni volta che qui si useranno le parole "umanismo" e "umanista", si dovranno intendere come calchi del significato originale proprio delle altre lingue europee.

La EHF-FHE ([www.humanism.be](http://www.humanism.be))

La FHE, nata a Praga nel 1991, è un'associazione internazionale di diritto belga, i cui membri sono associazioni umaniste e laiche dotate di personalità giuridica in un Paese europeo. Gli obiettivi statutari della FHE sono, principalmente, nel campo dell'educazione e del sociale. Comprende una trentina d'associazioni di pensiero laico o ateo (particolarmente importanti quelle francesi, belghe e la "Human-etisk Forbund" norvegese). È un interlocutore riconosciuto della

**NOTIZIE**

Commissione europea di Bruxelles dove presiede il Gruppo di consiglieri politici "Un'anima per l'Europa" e partecipa al Comitato di consulenti per le questioni di bioetica.

**L'IHEU** ([www.iheu.org](http://www.iheu.org))

L'IHEU è stata fondata nel 1952 ad Amsterdam; a tutt'oggi, oltre alla sua sede mondiale a Londra, l'IHEU mantiene segreterie nazionali in America Latina (Costa Rica) ed in Asia (India), e segreterie specializzate come quella per i professionisti, per il lavoro d'ambito sociale, per i media (in Olanda) la segreteria per la crescita e lo sviluppo (USA) ed il coordinamento di Bioetica (Belgio). L'IHEU riunisce oltre cento associazioni umaniste, razionaliste, di cultura etica, agnostiche e laiche di trentaquattro paesi. Ha status d'organizzazione non governativa presso l'ONU, l'UNESCO, l'UNICEF ed il Consiglio d'Europa. L'IHEU coordina l'azione dei gruppi nazionali e regionali, stimola le loro politiche e guida le loro strategie, incoraggia la nascita di nuovi gruppi umanisti, e ne rappresenta gli interessi di "Umanismo" presso gli organismi internazionali.

La filosofia umanista è alla base, per esempio, della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, la Convenzione sui diritti dei bambini, la Convenzione sulla tortura, la Convenzione di Ginevra sui rifugiati, ecc. Nel passato, l'IHEU ha partecipato alla campagna quinquennale della FAO "Freedom from Hunger", ed è stata una delle associazioni non governative che hanno fondato il Gruppo di lavoro su Scienza ed Etica presso l'UNESCO. L'iniziativa dell'IHEU ha portato all'adozione da parte dell'ONU del Diritto all'Obiezione di Coscienza al Servizio Militare. L'IHEU è inoltre uno dei soci fondatori della "Oslo Coalition for Freedom of Religion or Belief" (1988). Nello stesso anno, l'associazione ha emesso, in occasione di un suo congresso internazionale a Buffalo, NY (USA), un documento intitolato "Declaration of Interdependence: A New Global Ethics" che enfatizza la necessità di un consenso morale globale sui diritti umani e le responsabilità umane globali. Inoltre l'IHEU ha emesso dichiarazioni pionieristiche nella sua "Affirmation on Homosexuality and Bisexuality".

Lorenzo Lozzi Gallo,  
[llgallo@hotmail.com](mailto:llgallo@hotmail.com)

**Comunicato stampa**

**Arcigay Nazionale, Bologna**  
**23 febbraio 2001**

Siena: premiato dall'AVIS con la medaglia di bronzo e poi espulso sette giorni dopo in quanto gay. Alla vergogna della discriminazione antigay si unisce il mistero sui nuovi decreti ministeriali sulle trasfusioni.

La settimana scorsa (il 17 febbraio), era stato premiato con una medaglia dall'AVIS di Montepulciano per il suo impegno volontario più che decennale come donatore di sangue. Anche questa mattina si è recato al Centro Trasfusionale degli Ospedali Riuniti della Valdichiana Senese, a Montepulciano, per donare il sangue. Giacomo Andrei, gay dichiarato, la cui foto era recentemente apparsa sui quotidiani locali, è stato riconosciuto dal medico trasfusionista, che gli ha chiesto di astenersi dalla donazione, in quanto omosessuale, secondo quanto previsto dal decreto ministeriale De Lorenzo del 15.1.91 nonostante l'attuale Ministro della Sanità Veronesi avesse firmato nel novembre scorso, i nuovi decreti sulla donazione di sangue ed organi che eliminano la discriminazione antigay. Il fatto è, come ha dichiarato la stessa Direzione Sanitaria della ASL 7 che il decreto Veronesi non è ancora in vigore perché manca la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

Veronesi aveva annunciato già nell'aprile dello scorso anno la modifica dei decreti De Lorenzo del 15.1.91 che considerano la "esistenza di rapporti omosessuali nella storia personale" come criterio di esclusione dalla donazione di sangue ed organi. Una norma che non era solo uno schiaffo al diritto alla privacy (come ribadito dall'Authority) e al principio di pari dignità sociale fra i cittadini sancita dall'art. 3 della Costituzione italiana; ma rappresentava, per di più, il perseverare di una categoria antiscientifica, quella delle "categorie a rischio" che è origine di disinformazione e dell'aumento dei nuovi contagi fra eterosessuali, soprattutto giovanissimi. La soppressione andava, inoltre, verso le posizioni del Parlamento Europeo che, già nell'aprile del '98, aveva chiesto ai governi di sostituire il riferimento alle relazioni omosessuali con la formula "relazioni sessuali a rischio". Che un gay monogamo o che pratici solo sesso sicuro, o addirittura

una lesbica (il gruppo sociale meno colpito dal rischio di infezione!) venissero esclusi dalla possibilità di compiere un dovere civico come la donazione di organi rappresentava, infatti, solo una inutile e irrazionale discriminazione. Come aveva annunciato, Veronesi ha firmato in novembre i nuovi decreti, poi approvati dalla conferenza Stato-Regioni i primi giorni di dicembre.

Oggi, la beffa: quei decreti non sono mai diventati attivi, perduti nei meandri della burocrazia da più di due mesi, mentre l'ambiguo questionario continua a circolare diffamando i gay ed impedendo a generosi donatori come Andrei di compiere il proprio dovere civico. Umberto Veronesi è stato, da Ministro, garante del rispetto della laicità delle istituzioni, dei diritti dei cittadini e delle ragioni della scienza. Chiediamo a lui di intervenire affinché la fine della legislatura non porti con sé un nuovo passo indietro sulla strada della civiltà.

*Sergio Lo Giudice,*  
Presidente Nazionale Arcigay

**Proteste greche per le Carte d'Identità**

[Dalla sala notizie del Servizio Mondiale della BBC]

Decine di migliaia di persone nella città di Salonicco, nella Grecia settentrionale, hanno dimostrato contro i piani del Governo di togliere ogni riferimento all'appartenenza religiosa dalle Carte d'Identità greche. La protesta era spalleggiata dalla Chiesa Ortodossa greca i cui funzionari dicono che tali provvedimenti indeboliranno i legami tradizionalmente forti fra la Chiesa e lo Stato. Indirizzandosi ai manifestanti l'arcivescovo locale, Khristodoulos, ha incoraggiato i greci a difendere la loro fede come leoni.

Il Governo ha accusato la Chiesa d'immischiarsi nella politica ed ha promesso di portare avanti i cambiamenti che, sostiene, sono indirizzati ad allineare la Grecia con i parametri europei sulla riservatezza. Ma la Chiesa afferma che continuerà la sua campagna con una manifestazione simile ad Atene entro una settimana.

*Marcus Prometheus,* [fresco@fx.ro](mailto:fresco@fx.ro)

**NOTIZIE****Comunicato**

Stupisce la notizia pubblicata dal quotidiano "la Repubblica" il 4 luglio 2001 nella cronaca torinese:

"Festa comune tra i ragazzi degli oratori (25 salesiani e 40 parrocchiali) e i bambini che frequentano i 37 centri gestiti dal comune per Estate ragazzi. Per la prima volta la manifestazione è stata unica".

Ci chiediamo: quale esigenza nuova ha portato il Comune nel 2001 ad organizzare un'unica festa invece delle manifestazioni separate del passato? Stupisce la scarsa sensibilità per quei cittadini che scelgono consapevol-

mente di mandare i figli alla scuola pubblica o ad attività organizzate da enti pubblici che dovrebbero essere laici per definizione. Preoccupa lo sfondo su cui si colloca l'iniziativa che sembra annullare la differenza, tra scuola pubblica, cioè di tutti, e scuola confessionale, che ha certamente diritto di esistere, ma non può essere di tutti. Lo sfondo è quello di un attacco alla scuola pubblica che assume in questo momento diversi aspetti, che vanno dalle proposte a livello nazionale del movimento. Scuola libera, che propone che lo Stato si ritiri almeno in parte dalla gestione del sistema scolastico, all'offerta da parte della Regione Piemonte di un buona scuola che, se fosse attuato secondo il pro-

getto attuale della Giunta, favorirebbe inevitabilmente chi frequenta scuole private. Non è in discussione una festa che potrebbe anche assumere il significato positivo di un incontro e di uno scambio d'esperienze, ma la confusione ed equiparazione tra due progetti educativi diversi. La presenza, alla festa, del Sindaco della Città di Torino accanto ad un Cardinale ministro della Chiesa Cattolica diventa un segnale di confusione tra Stato e Chiesa, pubblico e privato, laico e confessionale, che respingiamo. Torino, 6 luglio 2001.

*Comitato Torinese per la Laicità della Scuola, laisc@arpnet.it*

**Trentino-Alto Adige****Una firma per la laicità della scuola pubblica, un'emergenza per la libertà**

La Federazione Giovanile Repubblicana di Trento sta affrontando una battaglia contro una legge approvata, il 9 aprile di quest'anno, dal Consiglio Provinciale di Trento. Stiamo operando una raccolta di firme contro questa legge che prevede l'immissione in ruolo degli insegnanti di religione cattolica. Il problema consiste nel fatto che questi insegnanti vengono scelti dalla Curia, secondo quanto stabilito dal Concordato craxiano del 1985, ed il loro contratto si basa sulle norme di Diritto Canonico. Dunque nel momento in cui il loro contratto viene riconosciuto "in pieno", viene violata palesemente la Costituzione della Repubblica, secondo la quale lo Stato è laico e non prevede, nel suo ordinamento, il Diritto Canonico. Cosa c'entra il Diritto Canonico con il nostro laico Stato, e pongo l'accento sul fatto che è "nostro", ovvero dei cittadini, e non del Clero.

Per questo motivo, dunque, stiamo raccogliendo delle firme simboliche di protesta, che verranno presentate al Presidente della Regione, e mandate alla Presidenza della Repubblica nella speranza che chi di dovere si accorga della gravità di questa legge. Ciò che scandalizza è che questa legge è stata presentata dalla destra cattolica, ma è stata approvata grazie ai vo-

ti del centro-sinistra, eccezion fatta per i due consiglieri repubblicani e socialisti. A questo punto credo sia doveroso chiedersi che fine abbia fatto il noto laicismo storicamente presente nella sinistra. Chi difende l'importantissimo principio di laicità dello Stato, purtroppo, è ancora numericamente debole, ma questo, in ogni caso, deve darci soltanto stimoli per continuare a batterci per ciò in cui crediamo. Comunque, se un grave processo di clericalizzazione riguarda lo Stato e l'ambito pubblico in generale, la scuola pubblica sta subendo una clericalizzazione impressionante e forse particolarmente notevole.

Si è cominciato con un'Ordinanza Ministeriale del '98, dell'allora Ministro della P.I. On. Berlinguer, secondo la quale chi si avvale dell'insegnamento della religione cattolica può beneficiare di un credito scolastico più alto di chi invece non se n'avvale. In seguito, disattendendo tutte le aspettative, anche le più fantasiose, il Governo ha finito per finanziare le scuole private con i soldi pubblici: i nostri. Ma se questa è la clericalizzazione con il Governo di centro-sinistra, nella triste ipotesi che vicesse la destra, si verrebbe a creare una situazione ancora più grave e pericolosa. Non solo la scuola pubblica finirebbe per essere dequalificata a vantaggio degli istituti privati per i "pochi ricchi" sul modello anglosassone, ma se si realizzasse il modello scolastico proposto dall'attuale opposizione, basato su "internet, inglese ed impresa", ver-

rebbero presto poste in secondo piano le finalità culturali che la scuola deve mantenere e si finirebbe per creare dei semplici burattini con una cultura ben presto sostituita da mera competenza: una "scuola di mercato per una società di mercato".

La destra, inoltre, prevede, nel suo programma, la modifica della prima parte della nostra Costituzione, ed in questa prima parte c'è il principio di laicità dello Stato. Ciò che spesso rattrista i pochi che, come noi, combattono in nome della Carta Costituzionale e della laicità dello Stato, è che queste battaglie vengono spesso viste come inutili e banali perché tanto "si sa che lo Stato è laico"; ma chi è in minoranza e deve difendersi spesso, come noi ed anche voi dell'UAAR per cui nutro una sincera ammirazione per le vostre posizioni spesso vicine alle nostre, sa che perdere la libertà è più facile che ottenerla, e che dare per scontata la libertà spesso può significare perderla. Questi, dunque, sono i pericoli che secondo me stiamo correndo, ed è per questo che dobbiamo assolutamente combattere per una laicità che impedisce di perseguire i laici ed i "liberi pensatori" come noi.

È per la libertà delle minoranze come noi che vi chiedo, sapendo anche quanto l'UAAR sia molto vicino a queste tematiche, di supportare ed aderire a questa battaglia che difende tutti, anche chi ora ci vede come dei poveri sognatori inutili, che tra

**DALLE REGIONI**

## DALLE REGIONI

non molto tempo finiranno per darci ragione e per renderci merito. È solo la prima battaglia per la laicità dello Stato, ma ce ne saranno altre, perché sono ancora troppi coloro che considerano la Carta Costituzionale non più di semplice carta straccia.

*Michele Bonmassar*, Federazione Giovanile Repubblicana, Trento

### Lombardia

#### Dal Circolo di Milano: Gay Pride ed altro

Meno numerosa ed agguerrita della precedente versione romana, anche perché non internazionale e non osteggiata quanto la prima, ma se mai ignorata dai media, la manifestazione milanese è stata tuttavia altrettanto allegra e fantasiosa (e torrida). Il gruppo UAAR di Milano ha partecipato con l'organizzazione collaudata precedentemente alla manifestazione del 25 Aprile, con striscione e cartelli, molto fotografati ed applauditi. Il Corriere della Sera ha citato: "Vaticano in casa - ognuno ha la sua croce". Tra i più apprezzati: "Omofobia - mettiamoci una croce sopra". Si sono uniti a noi alcuni soci provenienti da altre città e non mancava il Segretario nazionale. Particolare umoristico: ci siamo accorti di sfilare davanti allo striscione del Coordinamento Omosessuali Cristiani, cosa che non è sfuggita all'articolaista de il Manifesto, che ha scritto: "E a chi ancora non avesse capito che cosa significa tolleranza, nel senso buono di vivi e lascia vivere, si può far notare che il coordinamento degli omosessuali cristiani procede a pochi metri dai cartelli degli atei e agnostici razionalisti". A dire la verità, mentre noi trovavamo la situazione molto divertente, loro avevano facce tristissime e infine ci hanno superato, forse per non vedere più i nostri cartelli e le nostre magliette, altrettanto fantasiose: dalla famosa frase di Buñuel "Grazie a dio sono ateo" o "Il paradiso lo preferisco per il clima, l'inferno per la compagnia", o "Ritengo sia da selvaggi fare l'amore nudi", al perentorio "Cristianity is stupid" e non mancavano le magliette dell'UAAR. Davanti al palazzo del Comune, slogan scanditi all'indirizzo del Sindaco, che ha negato il patrocinio; per dovere di cronaca, ne riporto due che i vari giornali hanno taciuto: "Alberini vieni giù / lo sappiamo che sei cù" (parola in dialetto milanese) e

"Formigoni / vecchia zia / anche tu l'hai dato via".

Sempre nell'ambito delle manifestazioni del Gay Pride, il Circolo milanese ha preso accordi con gli organizzatori di Arcobaleno, ottenendo la presenza del nostro logo sui manifesti ed i biglietti del concerto finale, e sui pieghevoli del Convegno "Stato e Laicità", organizzato all'Università degli Studi di Milano. A questo convegno ha partecipato anche Giorgio Villella, insieme a Laura Balbo, al professor Lorenzo Strik Lievers ed all'avvocato penalista Ezio Menzione. L'intervento di Giorgio, molto anedddotico e spiritoso, è stato molto apprezzato. Per finire il resoconto delle attività del Circolo milanese, alcuni coraggiosi, con al seguito la Coordinatrice arrancante, hanno fatto un sopralluogo sulla cima del monte Poncione, in provincia di Varese, per verificarne lo stato di "inquinamento" (ossia la presenza di crocefisso).

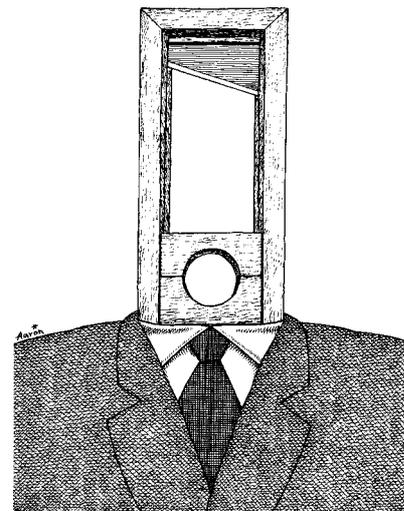
*Mitti Binda*, mittib@libero.it

### Toscana

#### Il 14 Luglio a Firenze

Sembra ormai diventata una consuetudine, ma il Circolo UAAR di Firenze è da qualche anno che festeggia la presa della Bastiglia e la Rivoluzione Francese con una riunione in Chianti, allietata da cena, ovviamente vino, talvolta musica, discussioni e dibattiti. Alcuni trovano questo tipo di festeggiamento un po' di cattivo gusto, specialmente per quanto riguarda il ricordo della ghigliottina, ma gli organizzatori sostengono che sia l'unica festa effettivamente laica a livello europeo che segna un po' l'ingresso dell'umanità in una nuova era. Questa ghigliottina, così idealizzata, diviene perciò un puro segno di libertà e di riscatto, d'uguaglianza e di laicità, il tutto svincolato da un contesto provinciale italiano e proiettato verso un futuro più civile che tutti ci auguriamo anche un po' più ampio di quello strettamente europeo.

Quest'anno erano presenti - oltre che quasi tutti i soci fiorentini ed alcuni rappresentanti delle altre città toscane - anche il nostro Segretario nazionale Giorgio Villella e Livio Rosini di Padova, Vera Pegna e Paolo Bancale di Roma che sono riusciti a creare, con il contributo di alcuni nuovi soci, una



vivace discussione sui principi, le finalità e l'organizzazione dell'UAAR. Sono stati distribuiti ai presenti due "ricordi" della serata: ai maschi un libro di fisica su "La particella di Dio" che affronta un po' le tematiche che possono interessare l'origine e la struttura della vita - dall'atomo alle particelle, dallo spazio al tempo - che anche se non proprio in perfetta sintonia con la nostra visione del mondo contribuisce a chiarire tante delle nostre perplessità (in fondo s'impara anche dalle imperfezioni altrui); mentre le femmine hanno avuto un originale pendaglio da mettere al collo, fatto a mano e raffigurante proprio una simpatica e simbolizzata ghigliottina che ne sdrammatizza un po' il suo atroce uso.

A Firenze vorremmo proprio assumere questa data per ricordare l'Europa all'inizio della "modernità" e festeggiare contemporaneamente, ogni anno, il Circolo UAAR fiorentino. Qualcuno ha suggerito addirittura di chiedere il patrocinio del Consolato di Francia per poter commemorare la data, allegramente, come nelle piazze e per i boulevard parigini, con balli e canti per le strade fiorentine, inneggiando alla "Liberté-Egalité-Fraternité", ma anche "à la Laïcité de l'État italien" per un'effettiva e definitiva laicità del nostro Stato.

*Baldo Conti*, balcont@tin.it

### Umbria

#### Il Circolo UAAR Perugia-Terni

Il 22 giugno 2001, nella Sala della Biblioteca di Palazzo Penna, abbiamo presentato l'UAAR e "L'Ateo" alla cit-

DALLE REGIONI

tadinanza perugina. Successivamente, il 14 luglio scorso, si è costituito il nostro Circolo umbro, relativo alle province di Perugia e Terni, per il momento esiguo, ma molto agguerrito ed affiatato, intenzionato ad incrementare rapidamente le proprie dimensioni attraverso la ricerca attiva di nuove adesioni. Coordinatore è stato eletto il sottoscritto.

Maurizio Magnani,  
mauriziovim@tiscalinet.it

**Campania****Banchetto a Napoli**

Sabato mattina 23 giugno 2001, a Napoli, nella zona pedonale di Via Scarlatti, noi del Circolo campano abbiamo messo un banchetto UAAR: tavolino di legno, una sedia di plastica, tre poster 70 x 100, alcuni libri e variegato materiale informativo in fotocopia. Investimento totale, circa 25 euro. Tra i libri, un paio di Deschner, il Grana, l'opuscolo di Nobile su G. Bruno e il mio libro sui test a scuola. Fra il materiale abbiamo messo copie recenti e no de L'Ateo, una (bella) scheda sul dove-come-chi l'UAAR, e varie altre su scrocificazione, Vaticano all'ONU, cremazione, ecc. Il successo dell'iniziativa è stato controverso. A fronte dell'esiguità degli incassi e delle zero

iscrizioni, una scuola di pensiero lo ha ritenuto mediocre. A fronte dell'impatto ambientale suscitato, un'altra scuola lo ha ritenuto addirittura entusiasmante. Nei fatti, abbiamo distribuito moltissimo materiale informativo, abbiamo parlato con persone interessate al "fenomeno", abbiamo raccolto le offerte e l'incoraggiamento di passanti già atei di suo, e ci hanno perfino contattato due esponenti del credo di Rael (l'isterico francese che aspetta la calata salvifica degli UFO): questi ultimi li ho quasi convertiti. Scena madre: Giancarlo Nobile che insegue una suora disinteressata e le offre un volantino dell'UAAR. Tutto sommato, un sufficiente primo impatto sulle strade della Napoli gennarina, ora supportata anche da una sindachessa democristiana. Se non ci arrestano prima, vi terremo informati sugli sviluppi.

Calogero Martorana,  
calomarto@libero.it

**Calabria****Presentazione del Vol. II di K. Deschner "Storia criminale del Cristianesimo" a Cosenza (26 giugno 2001)**

Le cifre di un successo: Carlo Pauer ha venduto tutti i libri che aveva portato. Il Circolo campano ha venduto o

rivenduto tutti i propri libri, oltre a tanti numeri de L'Ateo ed ha distribuito o lasciato in distribuzione informative sull'UAAR e sulle sue battaglie. Larga affluenza di pubblico, molto interessato ed equamente distribuito per età, nei 90 minuti dell'incontro. Alta probabilità di prossima costituzione del Circolo Calabro ed altissimo tasso di benessere provato da ospiti ed ospitanti. Le sensazioni di un successo: gente ospitale ed amica, quella di Calabria. Carlo Pauer sprizzava addirittura felicità, io e mia moglie ci sentivamo a casa nostra, gli ospitanti erano tutti soddisfatti di noi e della manifestazione. L'incontro è stato introdotto da me, che ho curato sia l'informazione UAAR sia l'introduzione all'opera di Deschner. Poi ha attaccato Pauer che, come un capitano di lungo corso, ha navigato nelle non facili acque della storia cristiana con sicurezza e professionalità. Infine, c'è stato un succoso e frizzante dibattito col pubblico presente. La serata si è consumata al tavolo di un ottimo ristorante immerso in una magnifica piazza. Vino calabro, affettati caserecci e intingoli libidinosi ci hanno definitivamente convinti che essere atei a Cosenza è sì un dovere, ma anche un inderogabile piacere!

Calogero Martorana,  
calomarto@libero.it

RECENSIONI

📖 **DANILO MAINARDI**, *L'animale irrazionale: l'uomo la natura e i limiti della ragione*, Saggi Mondadori, Milano 2001, pagine 166, Lire 30.000.

È uscito nel febbraio-marzo 2001 in tutte le librerie questa nuova ed interessante opera divulgativa del notissimo etologo dell'Università di Venezia, direttore della Scuola Internazionale d'Etologia del Centro di Cultura Scientifica "Ettore Majorana" di Erice e presidente della LIPU (Lega Italiana per la Protezione degli Uccelli), noto ad una larga fascia di pubblico non solo per i suoi numerosi libri di divulgazione naturalistica, ma soprattutto come chiosatore di numerosi documentari sugli animali nelle popolari trasmissioni tv Quark e Superquark di Piero Angela.

La tesi di fondo dell'autore è sintetizzata nel titolo del primo e dell'ultimo

capitolo, che si differenziano solo per il punto interrogativo che conclude il primo e manca nell'ultimo, trasformando una domanda in un titolo affermativo: "L'etologia può spiegarci perché crediamo". Negli altri sette capitoli Mainardi si adopera per dimostrare efficacemente la sua tesi. Le prime righe del primo capitolo ci spiegano in modo limpido il problema affrontato dall'autore: "L'uomo è, tra gli animali, il più razionale. Eppure anche in quest'epoca dominata dalla scienza, o almeno dove la scienza ha prodotto straordinari avanzamenti conoscitivi, l'uomo continua a credere in una varietà di fenomeni, esseri o entità di non provata esistenza. Dalla telepatia ai raddomanti, all'anima, alla sopravvivenza dopo la morte, alla reincarnazione, a un qualche dio, agli angeli, a cure non scientifiche del cancro, all'astrologia, alla lettura dei tarocchi e della mano. E l'elenco po-

trebbe continuare, ma non è l'enumerazione dei casi che qui interessa, è la misteriosa capacità della nostra specie di possedere in contemporanea due strumenti alternativi, il conoscere e il credere, e su questa base duplice e diversa fabbricarsi una cultura e uno stile di vita".

Anticipiamo che l'unica nostra critica si appunterà su quella qualifica di "misteriosa". Non possiamo riassumere il contenuto del libro, che probabilmente solleverà critiche da parte dei vari spiritualisti e metafisici della trascendenza, ci limitiamo a ricordare che l'autore, richiamandosi al padre dell'etologia, il Premio Nobel Konrad Lorenz, adotta ovviamente i metodi di tale scienza, fondati sui principi omologico e analogico - quest'ultimo fu tema della conferenza Nobel di Lorenz nel 1973 - che sono alla base dei metodi comparativi, e ricorda che

## RECENSIONI

il comportamento dell'uomo, come degli animali, è "sempre il risultato dell'interazione tra genetica e ambiente", inteso in senso lato anche come cultura e comportamento appreso. Inoltre, Mainardi osserva e documenta che "può sembrare stupefacente, ma proprio perché la nostra specie ha raggiunto un elevato livello di razionalità s'è sviluppata in noi la necessità di mantenere uno spazio intellettuale irrazionale". È quasi superfluo rilevare che l'autore porta numerosi esempi per avvalorare ogni passo dei suoi ragionamenti.

Certe affermazioni per noi atei o agnostici o scettici, sono ovvie, ma l'organicità delle argomentazioni di Mainardi esige la loro esposizione. Raccomandiamo a tutti la lettura di questo libro e se possiamo fare un appunto all'autore è quello di non aver scritto chiaramente che l'esercizio della ragione in ogni campo segue necessariamente dopo una più o meno lunga esperienza e quindi inizialmente si deve per necessità credere in ciò che ci viene dalle abitudini, usi e costumi dei più anziani, in primis i genitori o i loro sostituti. E che l'esercizio della ragione è faticoso, difficile e richiede tensione e tempo, per cui per la maggioranza delle persone, anche colte e intelligenti, è più semplice e naturale, in certe situazioni, seguire la tradizione, gli usi e costumi prevalenti, che poi sono più consolatori e privi di attriti con la maggioranza delle persone: insomma anche una dose di opportunismo giustifica il non uso della ragione. Ci pare di poter concludere, che queste nostre osservazioni e le dotte argomentazioni di Mainardi eliminano il mistero della capacità umana di avvalersi sia della razionalità sia dell'irrazionalità.

Carlo Ballardini, Ravenna

ANGELO QUATTROCCHI, *Veridica storia dei giubilei: da un assassinio (1300) a un imbroglio (2000)*, Edizioni Malatempora, Roma 1999, pagine 95, Lire 12.000.

Questo libretto si propone uno scopo alquanto ambizioso: raccontare ciò che spesso viene nascosto o ammesso solo con una certa resistenza dai preti e dai clericali in genere, le enormi abbuffate di denaro e di potere con cui la Chiesa Cattolica si è imbottita

in settecento anni di giubilei annunciati arbitrariamente in base a regole mutevoli, principalmente in base alla convenienza politica. Angelo Quattrocchi riesce a fornirci alcune linee d'insieme per comprendere lo scenario grandioso e putrido della Roma papalina in maniera abbastanza chiara, ma il rischio dell'aver voluto condensare in un libricino di queste dimensioni (95 pagine!) settecento anni d'interessi economici e politici colossali e altrettanto colossali nefandezze, è quello di ridurre di molto l'impatto giustamente devastante che dovrebbero avere sul lettore, principalmente il lettore non ateo (se mai ve ne saranno). Insomma, "Veridica storia dei giubilei" si pone all'estremo opposto della "Storia criminale del Cristianesimo", come volumetto agile, con una sua grazia feroce, privo di qualsiasi pretesa accademica (mancano completamente sia note sia riferimenti bibliografici), ma gradevole soprattutto per quanti tra noi gradiscano ancora toni anticlericali veementi e rabbiosi.

Un'annotazione importante però: l'autore, nella prefazione, dichiara di aver scritto il testo presente "Un po' per la Chiesa di Francesco e del cardinal Romero, di negrizia, di Don Milani". Insomma, l'autore sembra presentare il proprio astio e le proprie critiche come interne all'organismo Chiesa Cattolica, o almeno alla sua parte supposta sana. Si tratta di un punto di vista non necessariamente ateo e mai spassionato e anzi, a volte, appassionatamente parziale (per esempio, per Celestino V contro Bonifacio VIII). Queste istanze mi sembra che risulteranno estranee alle lettrici ed ai lettori di cultura atea ed agnostica. Sconsiglio infine il libro ad un'audience gay o gay-friendly, dati i costanti riferimenti negativi e sarcastici sull'omosessualità dei vari papi e accolti: una chicca? Il risvolto di copertina, dove si menzionano insieme "papi assassini, torturatori, padri di bastardi fatti cardinali, papi gay, papi simoniaci, papi ladri". Alla lunga, questi ripetuti riferimenti all'omosessualità affiancati da pesanti accuse possono risultare fastidiosi e persino urtanti, pregiudicando – forse – il piacere nella lettura di un libro altrimenti piuttosto divertente e persino istruttivo.

Lorenzo Lozzi Gallo,  
l.lozzigallo@tiscalinet.it

LUIGI CASCIOLI, *La favola di Cristo (Libro-denuncia: Inconfutabile dimostrazione della non esistenza di Gesù)*, Tip. Quatrini, Viterbo 2001, pagine 172, Lire 20.000. Il libro può essere richiesto all'autore: 01020 Raccalvecce, Viterbo; c.c.p. 34936013; E-mail: samurai72@libero.it).

L'amico Cascioli ha scritto un libro che ad una prima lettura superficiale potremmo definire "inutile" in quanto – sulla base di dati storici (sempre molto discutibili e raramente verificabili, a prescindere dalla fonte dalla quale sono tratti e dalle successive interpretazioni) – vuol dimostrare l'infondatezza delle teorie che sostengono l'esistenza di Cristo (storicamente mai potuta verificare) e quindi quella di Dio del quale egli affermava esserne il figlio unico. Il testo dimostra chiaramente l'inattendibilità di tutta la letteratura precedente ed in particolare della Bibbia – testo non uniforme e non omogeneo, compilato con certezza da diverse mani ed in differenti periodi, tradotto ed interpretato più volte secondo necessità e quindi poco credibile e contraddittorio da molti punti di vista – anche se, probabilmente, contiene una qualche verità storica mitizzata. Lo sforzo dell'autore è stato, comunque, enorme e pure lodevole il suo impegno nella ricerca e nella documentazione bibliografica anche se abbiamo dovuto riscontrare i soliti refusi standard ed un "corpo" un po' troppo piccolo e compresso che non ne facilita certo la lettura.

Ma l'unico motivo veramente originale ed utile di tutta questa Favola è il finale, dove il nostro Cascioli – in attesa di poter trovare un aiuto finanziario per intraprendere un'azione legale – è decisamente intenzionato a denunciare la Chiesa cattolica per invenzione fraudolenta, falsificazione storica, sostituzione di persona, abuso di credulità popolare e reati simili, tutti perseguibili anche dalle vigenti leggi, ma difficilmente applicabili in una società bigotta ed appunto credulona come la nostra. E non mi riferisco solo alla nostra società occidentale cristianizzata, ma a quella definibile "globalizzata", orientale o africana, americana o europea che sia, ai vari guru, ai santi e santoni sparsi per il mondo che per sopravvivere alle spalle dei noti "poveri di spirito" sono stati costretti ad inventarsi libri sacri, profeti, vergini, miracoli ed una

## RECENSIONI

gran quantità di cianfrusaglie per poter continuare impuniti la loro opera devastante, malefica ed irrazionale nella società umana. L'opera del Cascioli è quindi meritoria, occupa un suo dignitoso spazio nella già abbondante saggistica cristologica (purtroppo sempre "a senso unico" e solo raramente tesa alla verifica dei fatti) ed obbliga il lettore a porre la dovuta attenzione al problema, a mettere in dubbio le sue pseudo-sicurezze avute fin da piccolo ed a tutto quanto è dato per "scontato" nella società e, contemporaneamente, lo invita e lo stimola a credere solo a ciò che è dimostrato o può essere dimostrabile con certezza.

Infine – per quanto ci risulta – il volume è già segnalato ne "La Voce" (anno III, n. 9, maggio 2001), periodico del G.A.MA.DI. e nella "Tribune des Athées" (n. 106, 31° anno, marzo 2001), trimestrale dell'Union des Athées, Clermont FD, Francia (<http://atunion.free.fr>).

Baldo Conti, [balcont@tin.it](mailto:balcont@tin.it)

FRANCO BERTOLUCCI (a cura di), *Galilei e Bruno nell'immaginario dei movimenti popolari tra Otto e Novecento*, (con contributi di M. Antonioli, F. Bertolucci, M. Cini, C. D'Angeli, P. Finelli, F. Mastropasqua, A. Prosperi, G. Sacchetti, F. Tignoni, M. Turchetto, A. Volpi), BFS Edizioni, Pisa 2001, pagine 208, Lire 30.000.

I saggi che compongono questo volume sono il frutto della giornata di studi sull'immagine di Galilei e Bruno nei movimenti popolari fra '800 e '900 tenutasi a Pisa il 27 novembre 1999. L'eterogeneità dei contributi – che spaziano dalla filosofia alla scienza, dalla letteratura al teatro, dalla politica alla storia dei movimenti anticlericali – testimonia quella che Bertolucci giustamente definisce una "rivoluzione culturale" (cfr. F. Bertolucci, *Per una geografia dell'anticlericalismo in Toscana fra '800 e '900*, p. 157) che investe l'Italia di fine '800.

Una rivoluzione in nome della ragione e della scienza: lo mostrano gli indirizzi filosofici del periodo, fra cui spiccano il colto positivismo di Ardigò e l'originale marxismo di Antonio Labriola (cfr. M. Turchetto, *Razionalismo e materialismo nell'800 italiano*, p. 21 e se-

guenti); ma anche il generale diffondersi di un interesse per la scienza che dai circoli intellettuali si espande agli ambienti popolari attraverso la pubblicistica divulgativa, le biblioteche circolanti, i periodici illustrati, fino a conferire alla Toscana di fine '800 (come nota A. Volpi, *Immagini della scienza. Letture a Firenze nel secondo '800*, p. 37) l'aspetto della *Paris au XIX siècle* immaginata da Jules Verne, dove il sapere tecnico-scientifico occupa ormai tutta la scena.

Una rivoluzione anticlericale, e di una radicalità senza precedenti grazie alla peculiare congiuntura che vede impegnate sullo stesso fronte le classi dirigenti del nuovo Stato unitario, ostili alla chiesa cattolica ed a Pio IX, e i ceti popolari che si affacciano per la prima volta sulla scena politica: Cini, ad esempio, mette in evidenza l'operazione culturale che si cela dietro la celebrazione del terzo centenario della nascita di Galilei, svoltasi a Pisa nel 1864 e voluta dalle autorità del nuovo Stato alla ricerca di "eroi italici" intorno a cui formare una nuova coscienza nazionale (cfr. M. Cini, *L'ambigua costruzione di un'identità nazionale: le celebrazioni di Galileo Galilei a Pisa*, p. 67 e seguenti); mentre Bertolucci, attraverso una documentata ricostruzione degli sviluppi dell'anticlericalismo in Toscana, coglie la progressiva radicalizzazione del "libero pensiero", a partire dalla Comune di Parigi (la condanna mazziniana suscita violente polemiche che spingono molti democratici ad abbracciare posizioni internazionaliste e rivoluzionarie) fino alle manifestazioni scatenate dalla fucilazione di Ferrer (oggetto del saggio di G. Sacchetti, *Anticlericali in piazza. Le agitazioni "Pro Ferrer" in Toscana*, p. 195 e seguenti).

Una rivoluzione infine tradita dalle classi dirigenti, sul piano politico (la guerra prima ed il fascismo poi rinsalderanno i legami tra autorità statali e autorità ecclesiastiche) come su quello culturale (responsabile – secondo Turchetto – il prevalere dell'idealismo di Croce e Gentile). Tanto che il periodo a cavallo tra '800 e '900, preso in esame dal volume, appare, ad un secolo di distanza, una "occasione mancata per chi aspira a una società laica e a uno stato non confessionale", e sembra dar ragione al curioso "darwinismo pessimistico" presente nel positivismo italiano "secondo cui la lotta per la sopravviven-

za, applicata alla storia, non fa prevalere i 'migliori' ma i 'più forti', i potenti e coloro che coi potenti si alleano: come scriveva Cattaneo, 'una vera selezione a rovescio, nella quale, prevalendo, si conservano e si riproducono i peggiori, cioè i più scaltri, i più procaccianti, i più ignobili intellettualmente e moralmente parlando'" (M. Turchetto, p. 36).

Maria Turchetto,  
[turchetto@interfree.it](mailto:turchetto@interfree.it)

GIORGINA ARIAN LEVI e MANFREDO MONTAGNANA, *I Montagnana (Una famiglia ebraica piemontese e il movimento operaio 1914-1948)*, Giuntina Editore, Firenze 2000, 160 pagine, Lire 20.000.

Gli ebrei italiani sono sempre stati, dal Risorgimento in poi, in buona parte laici, liberi pensatori ed alcuni atei veri e propri, come questa famiglia piemontese, dando un notevole contributo culturale e politico alle istanze di libertà, laicità e giustizia sociale. Fin dai banchi di scuola ebbero il coraggio di dichiarare le loro idee eterodosse a proposito dell'esonero dall'ora di religione: il piccolo Ugo sia alla Scuola Elementare sia alle Medie, richiesto di motivare tale domanda, rispose affermando di essere un "libero pensatore". L'anticlericalismo era un importante elemento del loro pensiero: la fucilazione dell'anarchico anticlericale spagnolo Ferrer suscitò la commozione in tutta la famiglia, l'incendio di una chiesa di Torino durante una rivolta popolare fu attribuito nei verbali della polizia a "Rito Montagnana" facendo un po' di confusione tra i numerosi membri della famiglia.

Per quanto riguarda l'antisemitismo di matrice cristiana alcuni antenati dei Montagnana dovettero subire il sequestro dei loro bambini, deportati dai cattolici nella "casa dei catecumeni" di Torino. Nei suoi numerosi viaggi da funzionaria di partito, Rita Montagnana ebbe modo di riscontrare il pessimo trattamento che i cristiani riservavano agli ebrei di Riga, in Lettonia, nel 1921. Una polemica anticlericale, su base classista, è riportata a proposito della biografia di Elena. Infatti, tutte le religioni sono strutture socio-politiche al servizio delle classi dominanti ed inoltre, possedendo esse beni mobili ed immobili in gran

## RECENSIONI

quantità, si identificano inevitabilmente con il capitalismo, il latifondismo, la speculazione edilizia, l'affarismo, ecc. Un'ottima idea portata avanti dai Montagnana in epoca prefascista fu quella di fondare un "ricreatorio laico" in alternativa agli oratori cattolici, quasi una specie di "scuola moderna razionalista", come quella fondata da anarchici e socialisti a Clivio, in provincia di Varese.

Il personaggio più importante della famiglia è sicuramente Rita Montagnana, deputato e fondatrice dell'Unione Donne Italiane, ma soprattutto nota come moglie di Palmiro Togliatti. Sarebbe auspicabile che qualche storico ne scrivesse la biografia, evidenziandone un possibile ruolo, magari non del tutto favorevole, nella politica filovaticana di Togliatti.

Pierino Marazzani, Milano

📖 VITTORIO SCUDERI, *E il settimo giorno l'uomo creò dio*, Edizioni La Fiaccola, Ragusa 2001, pagine 110, Lire 12.000 (Euro 6,2).

Questa è un'opera con una doppia lettura: una di saggio e una di romanzo, dipende dalla volontà del lettore approfondire o rimanere alla superficie. È un libro che tratta, non senza una garbata ma acuta ironia, un argomento forte e complesso come la nascita delle religioni e il loro affermarsi come centri di potere.

Oggi, sono molte le opere che affrontano il medesimo argomento, ma lo fanno per lo più con l'albagia dello studio rigoroso o, peggio, promuovendo la discriminazione fra il lettore raffinato e quello che vuole solamente capire le cose. Scuderi rinuncia allo studio forbito e, pur mantenendo lo stile del saggio, recupera anche il lettore disimpegnato, accettandolo in una struttura narrativa alleggerita dal "camuffamento" del racconto. Il protagonista di questo pseudo-romanzo si chiama (non a caso) Man. È un cacciatore alla ricerca di dio, che lui considera inventato dall'uomo. Nei suoi incontri, ritrova le situazioni che egli vive nella propria realtà, una realtà fatta di metafore dei fatti storici per i quali la Chiesa ha chiesto perdono e che non vogliono essere una parodia.

L'autore descrive un ateismo della ragione che assoggetta anche le religioni ai simboli e alle leggende, un ateismo radicale che prende in prestito Camus (*tutto ciò che è umano ha origine nell'umano*). Ma nel testo è presente anche Jung, l'inconscio collettivo che emerge dai simboli, dai miti, dalle leggende, ed anche Freud, che l'autore "accusa" di non aver scritto, come avrebbero dovuto, che anche le religioni sono simboli. A questi, ed a Nietzsche, è dedicato il libro che, in qualche modo, è un libro cubista, espone realtà diverse in una visione simultanea, scomposte e ricombinate. Il dio qui citato è il dio di tutte le religioni come di nessuna. Ciascuno può anche affermare che "dio è", ma

è una cosa diversa dall'affermare che "dio c'è". Colui che il credente afferma essere dio è ancora una volta una propria invenzione, perché qualunque cosa si aggiunga a quel "è" è un'invenzione dell'uomo. Anche la stessa Chiesa cattolica, coi suoi sacerdoti, è un'invenzione dell'uomo, e l'autore scrive della sua arroganza e della stupidità delle sue decisioni, quando assieme ai calvinisti ed ai luterani questa Chiesa ha torturato, bruciato, ucciso.

Il saggio, (o il romanzo: è il lettore che deciderà), è ricco di trovate e situazioni originali, fin dal nome dei personaggi: Man, l'uomo; Gossip, il pettegolo; Fancy, il fantasioso. È una struttura narrativa che fa emergere tutto il paradosso delle religioni, dello sciochezza tappato coi dogmi, di fronte al quale Man cerca se stesso, cerca un uomo che non intende delegare nessun dio. Era necessario che il settimo giorno l'uomo creasse dio?, chiede l'autore sul finale. La risposta che ci dà è in stile koan: tre scatole di minestra Campbell's. Perché la citazione di Andy Warhol riprende il giudizio che ne espresse Alain Jouffroy: di fronte a questi quadri siamo purificati, sono immagini sacre di un mondo senza dio. La presentazione dell'opera è affidata a Voltaire, giacché in quello spirito essa è stata scritta: *liberare l'Uomo da tutte le religioni è la più grande idea religiosa*.

Calogero Martorana,  
calomarto@libero.it

## LETTERE

### ✉ La gioia infinita

Un soggetto con trascorsi nelle patrie galere mi confidò un giorno: Da bambino, quando avevo sei anni, la mamma mi disse che dovevo fare la prima comunione. Che cos'è?, chiesi. Il Signore entra dentro di noi. Come fa a starci nel pancino? Lui è dappertutto, dentro e fuori, disse lei con un sorriso. Allora, se è dentro e fuori, perché deve entrare? Beh, si prova una *gioia infinita*, disse mia madre. Pensai che anche le caramelle mi davano una gioia infinita, ma forse Dio di più. Mi mandarono nel Duomo, alla cosiddetta "dottrina cristiana", dove mi fecero ripetere all'infinito il Catechismo,

finché lo seppi a memoria. Il monsignore c'interrogava a bruciapelo: tu! Chi è Dio? Che cosa vuol dire perfettissimo? Che cosa vuol dire signore? Che cosa vuol dire creatore? Che cosa vuol dire onnisciente?, ecc. Io ero duro di memoria ed ero terrorizzato dalla paura che facesse domande a me. Aveva detto il monsignore che bisognava aver detto tutti, ma proprio tutti i peccati, se per caso ne saltavi uno: *sacrilegio!* (parola oscuramente minacciosa, rivoltante e terrificante). Che non bisognava toccare la particola con i denti, pena il sacrilegio, il quale è di gran lunga peggiore del peccato. Mi confessai dicendo tutti i peccati con la paura di dimenticarne qualche-

duno. Ero ossessionato dal pensiero di essermene dimenticati. Ma alla fine uscii tranquillo, non mi ero dimenticato nulla. Dovevo dire un paio di pater-ave-gloria e tutto era a posto.

Venne, proseguì il mio conoscente, il giorno della prima comunione, feci molta attenzione ai denti, tutto andò bene, ed io aspettai di sentire la *gioia infinita*: nulla. Allora fissai il tabernacolo dove di solito c'è Dio e ... nulla. Cominciai a premere coi polmoni (in dialetto "fracar") ... nulla. Ero molto deluso e addolorato, guardai di sottocchi gli altri, alcuni mi sembravano beati, altri chiaramente non sentivano un bel nulla, perché giocherellava-

no con le dita oppure si guardavano intorno come niente fosse. Deve essere stata la confessione, forse il prete non mi ha ascoltato bene, pensai. Vuoi vedere che non gli ho detto tutto! Si doveva farne sei di seguito di comunioni, una ogni domenica. Decisi che sarei stato più attento con la confessione. Mi confessai di nuovo, dissi tutto, ma poiché temevo di non aver detto veramente tutto, mi inventai di aver risposto male alla mamma. Feci la seconda comunione e ... nulla, nessuna *gioia infinita*, fissai il tabernacolo, "fracai" a più non posso e ... niente. Chiaro! Avevo detto una bugia al prete! Mi riconfessai con la paura che il prete mi desse una sberla, invece mi assolse. Andai alla terza comunione: ... niente. Allora decisi e dissi dentro di me. Non sono degno, sono cattivo ho commesso il sacrilegio e quando morirò andrò all'inferno. Però non lo dirò mai, altrimenti poi chissà cosa mi faranno. Io sto zitto e dico che ho provato *la gioia infinita*. Sarà anche un sacrilegio. Pazienza! Siccome ormai sono condannato, potrò fare tutti i peccati e disobbedire alla mamma, ruberò lo zucchero in cucina, dirò bugie facendo la faccia innocente, da grande potrò rubare e persino uccidere. Alla mia morte chiederò perdono a Dio come dice il prete e chiederò l'estrema unzione. Però dovrò pentirmi! A questo ci penserò nel tempo e mi allenerò al pentimento: anzi lo faccio subito. Ed imparerò a fare la faccia del pentito cronico (basta guardare la faccia degli attuali notabili democristiani o quella delle eminenze, suggerì il mio amico). Da allora me ne fregai e mi misi a fare tutti i peccati possibili, tanto poi mi pentivo sinceramente! Se ti penti davvero, Dio ti perdona tutto, ma ci vuole una lunga scuola per imparare a farlo. Impara anche tu! Però stacci attento! Si può finire in galera per colpa dei fotutissimi giudici "comunisti".

Mario Ruffin, mario.ruffin@tin.it

#### ✉ Lettera da Roma

Carissimi de L'ateo, Sono un'agnostica decisamente "antitea", quindi razionalmente convinta delle mie posizioni. Non mi sono associata per motivi libertari. Non sono abbonata perché frequento spesso le librerie (credo che sia importante anche che, per tenere in piedi un'effettiva collaborazione a scopo divulgativo, il libraio venda la rivista), ma po-

trei anche cambiare idea. Vi scrivo appunto per farvi sapere che sono con voi, tanto che ho richiesto tutti i numeri arretrati persi. Leggo sempre con interesse tutto ciò che pubblicate. Mi sono affezionata all'impostazione grafica così com'è e del titolo non ne capisco tanta controversia: al di là dello studio etimologico vero e proprio, ne esiste uno popolare altrettanto interessante: un termine può modificare forma o significato, cioè essere interpretare di un sentire comune. Per cui abbiamo semplicemente riassunto nel termine "ateo" qualsiasi libero pensatore razionale, cosciente di aver raggiunto, per vie tortuose o più direttamente, un modo di vivere la propria vita libera dalle banalità da baraccone, dalle aberrazioni, da tutte quelle deviazioni psicopatiche che tentano d'imbrigliarci sin da piccoli ... e non è poco.

Essere aperti, ricettivi, confrontarsi, discutere, cambiare idea è un continuo sviluppo ed è questo che manca alla "fede" di qualsiasi cosa, non sono certo gli "a-tei" in difetto. La mancanza di critica, oltre ad alienare gli individui conformandoli, può generare una massa distruttrice. Oltre tutto è causa della morte dell'ironia: primo sintomo dell'intelligenza e, "dio sa" che atmosfera tetra aleggia dove non c'è ragione. Come insegna Virgilio, la fortuna aiuta chi sa osare (cioè chi riesce a valutare razionalmente il modo di agire) e non, come erroneamente si dice nel senso comune, gli audaci (cioè chi agisce d'impulso e senza cervello).

Ho letto come Marco Accorti si lamenta della scarsa corrispondenza: forse colta in difetto mi schiero con il timido che vi appoggia per darvi e darsi la carica ed ha solo paura di scrivere insulsaggini. Sono certa che si scrollerà quando si sentirà pronto. Mi ha colpito molto la lettera del fiorentino Giampaolo per le difficoltà che incontra nella lettura. Penso non solo a chi non ha proseguito gli studi, ma a tutti quei ragazzi nell'età in cui si comincia a sviluppare una coscienza filosofica, che hanno già alle spalle 14-15 anni d'indottrinamento, ma ancora il buon senso se non l'indole di cominciare una ricerca in libertà. Penso se a quell'età avessi avuto modo di trovare L'ateo in libreria.

Annalisa Urbani, Roma

#### ✉ Rifiutare il paradiso

Caro Vilella, Leggo sui giornali che il prete che vive in Vaticano, sconfessando l'altro prete Ratzinger, ha detto che anche gli atei, sempreché per bene, potranno salire in paradiso. Ignoro la collocazione topografica del paradiso e non capisco perché esso debba trovarsi in cielo e l'inferno sotto terra; le religioni non hanno mai spiegato questo punto, che per loro dovrebbe essere importante. A prescindere da queste considerazioni ironiche, sarebbe opportuno far sapere al prete che soggiorna in Vaticano, che molti uomini non hanno alcuna intenzione ad andare in paradiso e preferiscono, una volta deceduti, restare soltanto sotto terra! Un cordiale saluto.

Marcello De Cesaris,  
marcellodecesaris@tiscalinet.it

#### ✉ Un ultrasettantenne battagliero

Cari compagni di sventura, Più che scrivere articoli o lettere su periodici letti da pochi selezionati, sono dell'opinione che per i nostri scopi convenga sfruttare quelle poche vie legali di cui possiamo ancora disporre. È per questo motivo che ho da tempo preferito scendere nelle piazze o adire alla cosiddetta Giustizia. La documentazione che vi allego ne è un esempio. Ve la rimetto perché possiate eventualmente rendere noto il mio metodo, perché possiate fornirmi illuminati pareri e consigli sugli ulteriori passi da fare, darmi la vostra certo utile collaborazione e, magari, spingervi a fare persino più di così. Coraggio e buon lavoro.

Adriano Grazioli, Reggio Emilia

*L'amico Grazioli ci ha inviato una notevole documentazione sulle sue battaglie giudiziarie e lo ringraziamo apertamente, perché ci dà anche coraggio e fiducia nel futuro. Egli ha denunciato e querelato la Chiesa cattolica ed il papa alla Procura della Repubblica di Reggio, per reati di mafia e per tutto quanto previsto dai molti articoli del Codice di Procedura Penale; ha altresì fatto ricorsi e molte delle vicende che lo hanno coinvolto sono apparse sulla stampa locale, La Gazzetta di Reggio e Tuttoreggio che gli hanno dedicato ampi spazi e foto che lo ritraggono con cartelloni di protesta, definendolo "castiga-preti" e*

## CONTRIBUTI

"simbolo del centro storico di Reggio Emilia". Recentemente il tribunale di Bologna ha dichiarato il "non luogo a procedere perché il fatto non costituisce reato" per l'imputazione attribuitagli di "delitto di calunnia aggravata e continuata" nei confronti di alcuni magistrati di Firenze dai quali non aveva ottenuto soddisfazione. Le affermazioni poi, quali "Ce l'ho col sistema, non con i preti" dimostrano chiaramente la sua posizione atea e razionalista più d'un anticlericalismo ottocentesco forse ormai superato. Come lui, però, ci domandiamo, quali risultati potrebbe ottenere l'UAAR se esistesse uno o più "Grazioli" in ogni città italiana. I migliori auguri della Redazione a questo instancabile personaggio "solitario".

Baldo Conti, balcont@tin.it

### ☒ No all'anima: dalla ml <ateismo>

Tanto di cappello al fatto che la nostra lotta debba essere culturale, oltre che civile e politica, perché le religioni per gli ateo-razionalisti sono delle superstizioni, col sovraccarico di dogmi, sacerdoti, gerarchie pietrificate ecc., ma purtroppo certi termini come anima appunto, si sono ormai specializzati nella definizione di quella sostanza immateriale, umbratile e non si sa cos'altro che già Platone considerava immortale, composta della stessa sostanza divina, una piccola scintilla insomma, vai a sapere di che cosa è fatta: ha massa? È fatta di particelle? Chi la genera? E se viene clonato un individuo viene riprodotta?

Ecco perché io da ateo-razionalista preferirei usare sinonimi più fungibili come personalità, mente, Io: quel complesso d'emozioni contraddittorie, ricordi, esperienze, concetti insomma di cui è costituito ogni individuo, frutto anche dell'eredità storica e culturale, ma che con la morte si spegne come le immagini e i suoni della tv se cessa la corrente elettrica. Negando il concetto di anima non cado certo nel "materialismo volgare", dico solo che, la capacità di creare società complesse così come opere d'arte, sono dovute sia alla conformazione bio-fisica: geni, mani prensili, sia alla cultura locale: costruzioni di chiese, pagode, ponti, ecc. Saluti,

Adriano Pacifici,  
apacifici@caridata.it

### ☒ Piccola vittoria

Scusate ma voglio farvi partecipi ... Dopo tre mesi di "travaglio" oggi ho finalmente ricevuto la tanto attesa lettera: "Gentile Valgimigli Claudio. Le inviamo copia dell'atto da lei richiesto che convalida la sua apostasia dalla Chiesa Cattolica". Grazie UAAR.

Claudio Valgimigli,  
clavalgi@libero.it

### ☒ Cara D.

Il malessere che ti ha colpito fa soffrire molto anche me. Sarò uno sciocco, ma sapere che non stai bene mi ha angosciato. Non dirò che non è giusto che sia capitato proprio a te, e non mi interessa invocare qualcuno o qualcosa fuori o sopra di noi stessi. Mi sento soltanto inerme di fronte a un evento che sta sottraendo a tutti noi il tuo sorriso, la tua vitalità, la tua gioia, il tuo affetto spontaneo; e questo mi fa proprio rabbia. Sicuramente, per quando sarà pubblicata questa mia banale, stupida letterina, tu starai già meglio. Ma oggi voglio che tu sappia che ti considero come la figlia che non ho mai avuto, e che ti voglio bene.

Lillo

*Pubblichiamo volentieri, così com'è, questa inusuale lettera pervenuta in Redazione, per confermare - se ce ne fosse bisogno - che quando siamo colpiti da un dolore non c'è alcuna necessità di ricorrere a dèi, divinità o altro, ma ci rivolgiamo solo agli esseri umani, ai nostri amici, e questa è una nostra grande forza.*

Baldo Conti, balcont@tin.it

### ☒ Ama il prossimo tuo

Cari amici, ho letto un po' il vostro programma e la storia del vostro movimento. Beh, non c'è che dire, nelle finte democrazie, come la nostra, tutti hanno diritto di esprimersi [sic!] e quindi anche chi meriterebbe la sedia elettrica solo per le sue idee. Ma non vi sembra un po' troppo chiedere l'8 per mille? Accontentatevi dell'1 che è già molto, non vi pare? Io mi chiedo con quale giustificazione [sic!] ideologica [sic!] bisognerebbe tollerare persone come voi, solo una falsa democrazia potrebbe farlo perché [sic!] una vera demo-



crazia, aspetterebbe solo di conoscere bene e compiutamente [sic!] il vostro pensiero e poi, subito vi farebbe fare la fine di Giordano Bruno. Infatti per me la colpa più [sic!] grave che ha avuto la Chiesa cattolica, è stata quella di averne mandati al rogo troppo pochi e dopo lunghi processi, perché [sic!] se non fosse stata piena di gente pusillanime e avesse avuto più [sic!] gente con le idee chiare, adesso non staremmo in queste condizioni! Se altri mille e mille avessero fatto la fine di Giordano Bruno, la civiltà [sic!] europea starebbe di qualche secolo ancora più [sic!] avanti in tutti i campi del progresso, della scienza e della morale. Un caro saluto

fra benga, balbel babel  
titud2000@yahoo.it

La nostra E-mail: info@uaar.it ha ricevuto questa lettera che pubblichiamo anche se con un po' di tristezza e senza commento: essa è molto eloquente e chiara, pur con tutti i suoi errori d'italiano ([sic!]). L'unica cosa che balza agli occhi è l'originale tipo d'amore che questo dio cristiano avrebbe per gli uomini e l'interpretazione della "sua parola" ("Amate i vostri nemici ..." Luca 6, 27); i casi sono due: o questo dio, come qualcuno ritiene, è proprio una balla orripilante, oppure i suoi credenti non hanno capito proprio nulla. Personalmente ho molta fiducia nella genetica e nelle mutazioni.

Baldo Conti, balcont@tin.it

### ☒ Notizie censurate

A pagina 26 de "la Repubblica" del 18 giugno 2001 un articolo di 36 righe titola:

Gli scienziati: "Dio? Creazione del cervello"

Si argomenta nel testo che in Canada un neuroscienziato sperimenta un casco magnetizzato che provoca, indossandolo, "esperienze spirituali"; si afferma in seguito che Dio è solo una creazione del cervello. Mi aspettavo che tale notizia avrebbe occupato le prime pagine di tutti i giornali nazionali ed esteri e che le televisioni ne avessero ampiamente parlato, dato che l'esistenza di Dio è un quesito che tormenta l'uomo dalle origini del mondo. Non sposo le suddette tesi in toto, visto che sono agnostico, ma mi sarei aspettato un dibattito acceso fra credenti e non, che avrebbe aiutato molti a porsi il problema alla luce della ragione per darsi una spiegazione più consapevole in un senso o nell'altro. La risposta, forse, è da attribuire al fatto che da parte di tanti credenti di tutte le religioni non vi è interesse ad affrontare un confronto che turberrebbe la pace di chi crede di possedere la Verità e non è disposto a metterla in discussione con chicchessia. Discutete gente, discutete.

Giorgio Checcacci,  
giochebert@tiscalinet.it

#### Oriente e occidente fra iconoclastia e iconofilia: due storie per una medesima perversione

L'Occidente, presuntuosamente evoluto e illuminista, ha elevato i suoi lai più alti per la distruzione ad opera dei talebani afgani di due gigantesche e antichissime immagini del Buddha. La *fatwa* che ha ordinato la distruzione delle effigi dell'Illuminato è divenuta l'esempio dell'otusità e del fanatismo religioso, insensibile ad i valori della Tolleranza e della Cultura. Come siamo bravi, noi Occidentali: ci siamo liberati dalla superstizione, e possiamo guardare agli studenti delle scuole islamiche con quel disgusto che si meritano... Noi, invece, siamo uomini moderni, e la nostra religiosità è fondata sulla Ragione Naturale: ed è per questo che noi le statue le erigiamo, e in nome di ciò riempiamo le strade e le piazze delle icone di quel campione di illuminismo e di democrazia che fu Padre Pio. Questo nel totale disprezzo della sensibilità dei laici e sotto gli occhi indifferenti o – peggio – compiacenti delle autorità. Ma certo, sotto la tonaca del barbuto

cappuccino e attraverso la superstizione, si alimenta un ricco commercio di icone e indulgenze, naturalmente tutto *ad maiorem dei gloriam*. Grazie, talebani: siete lo specchio che riflette invertita la superstizione del credente d'Occidente.

Dario Barbieri,  
dariofelix@tiscalinet.it

PAPA E INDÚ



LA DEA KALÍ INCONTRÒ  
QUALCHE DIFFICOLTÀ  
A FARSI IL SEGNO DELLA CROCE

#### Eutanasia ed accanimento terapeutico

Si verificano numerosi casi di persone che sono nell'impossibilità di potere esprimere la loro opinione: è il caso di mia madre morta alcuni anni fa, afflitta dal morbo d'Alzheimer. Una decadenza intellettiva progressiva e devastante le impedisce addirittura di rendersi conto di quanto le accade. Nello specifico caso io e mio fratello, durante gli ultimi mesi di vita, non ci siamo posti il problema dell'eutanasia, ma, con la necessaria determinazione, il problema dell'accanimento terapeutico, proprio legato all'alimentazione forzata. Di fronte ad un corpo privato d'ogni capacità cognitiva, in una situazione di vita vegetativa, che aveva smesso la pochissima alimentazione fornitagli per l'incapacità di deglutire, io e mio fratello ci siamo premurati di chiedere al primario del reparto di

medicina dell'Ospedale di Scandiano, di essere interpellati nel caso si avesse intenzione di ricorrere all'alimentazione forzata tramite l'introduzione di un'apposita sonda. Era, infatti, nostra intenzione opporci a tale pratica, optando per una morte "naturale".

Ci fu data disponibilità verbale ad informarci preventivamente, ma solo due giorni dopo ce la siamo trovata con la sua sacca e cannula già introdotta. Sono state vane le nostre proteste, controbattute da questioni etiche e legali di cui si sono fatti interpreti i medici del reparto. Il risultato fu quello di prorogare per altri sei mesi un'agonia assurda, complicata da piaghe da decubito, da costosi ed inutili interventi sanitari ed assistenziali pubblici e privati, prolungando una vita senza dignità, che mia madre non avrebbe sicuramente accettato se fosse stata in grado d'intendere e di volere. Tutto ciò accadeva dieci anni fa. Oggi avremmo fatto una battaglia civile contro tale imposizione ed il fatto di avervi rinunciato allora, ancora m'arrovella l'anima ... (... la coscienza). Questa testimonianza a certificare che esisteva – ed ancora esiste – un problema d'accanimento terapeutico, motivato da credenze religiose o etiche, che fa a pugni con i diritti delle persone.

Loris Vivi, lorisvivi@libero.it

#### Parità di visita pastorale nelle scuole statali?

Sulla Gazzetta Ufficiale n. 84 del 10 aprile 2001 è stato pubblicato il codice di comportamento del pubblico impiegato (valido anche per i docenti scolastici) che impone, tra l'altro, "l'obbligo di assicurare parità di trattamento fra i cittadini che vengono in contatto con l'impiegato". Quest'obbligo, stabilito dalla Costituzione per quello che ci riguarda (nessuna distinzione tra i cittadini in base alla religione), non è mai stato attuato. D'ora in poi avremo un'arma (spuntata?) in più nelle nostre richieste? Visto che il cittadino vescovo di Padova va nelle scuole statali, in visita pastorale, dove e quando vuole, solo avvertendo prima per cortesia, può fare altrettanto il cittadino segretario dell'UAAR?

Giorgio Villella, villella@tin.it

# *LE RELIGIONI DIVIDONO - LA RAGIONE UNISCE*

---

## **IV Congresso Nazionale UAAR**

**Firenze, Palazzo dei Congressi (Sala Verde), 17-18 novembre 2001**

Al Congresso sono invitati tutti i soci regolarmente iscritti all'UAAR per il 2001.

La quota d'iscrizione è di:

Lire 20.000 se effettuata entro il 15 ottobre 2001

Lire 25.000 se successivamente ed in sede congressuale

Il relativo versamento potrà essere effettuato utilizzando il modulo di c/c allegato

L'iscrizione è limitata ai soci; i non soci potranno accedere come uditori secondo le disponibilità dei posti.

L'Ordine del Giorno sarà il seguente:

### **Sabato 17**

Ore 10.00 Registrazione dei partecipanti  
Ore 11.00 Presentazione ed apertura del Congresso, saluti ufficiali  
Interventi degli Ospiti e delle autorità presenti  
Relazione del Segretario Nazionale dell'UAAR

### *Intervallo di Colazione*

Ore 14.30 Eventuali interventi delle associazioni invitate  
Ore 15.00 Presentazione e discussione delle Tesi  
Ore 21.00 Cena

### **Domenica 18**

Ore 9.00 Eventuali interventi residui sulle Tesi  
Votazioni sulle Tesi, Mozioni, modifiche dello Statuto  
Elezione dei membri del nuovo Comitato di Coordinamento di competenza del Congresso  
Breve intervallo  
Conclusioni e chiusura dei lavori previsti nel primo pomeriggio

---

### **Notizie utili:**

Palazzo dei Congressi, Piazza Adua 1, 50123 Firenze (adiacente alla Stazione di SMN), Tel: 055-49721, Fax: 055-4973239

Per prenotazione alberghi, è possibile rivolgersi alla nostra agenzia "Atena Congressi", Via dell'Ulivuzzo 82/B, 50143 Firenze, Tel: 055-7130163, Fax: 055-712780, E-mail: nusadua.fi@tin.it (chiedere di Monica)

Per altre necessità: Baldo Conti, Via Margaritone d'Arezzo 7, 50143 Firenze, Tel-Fax-Segr: 055-711156, E-mail: balcont@tin.it

---

## www.uaar.it

Il sito internet più completo sull'ateismo e sul laicismo. Tutte le informazioni sull'UAAR e sulle sue iniziative. **Per la laicità dello Stato:** decine di schede tematiche, dalla cancellazione del battesimo all'eutanasia, complete di leggi, sentenze e documentazione. **Ultimissime:** le ultime notizie, flash da tutto il mondo. **Web magazine:** la rivista on line ricca d'articoli, interventi e documenti. **Mailing list:** uno spazio di discussione tra atei. **Appuntamenti:** un'agenda aggiornata degli eventi da non perdere. **Newsletter:** il notiziario ricevuto comodamente nella propria casella di posta personale. **Rassegna stampa:** una selezione dagli articoli sugli argomenti all'ordine del giorno. E poi ancora: statistiche, recensioni, controinformazione sulla religione ... una miniera di dati sempre a portata di mouse.

## Le pagine sulla laicità dello Stato

L'aggiornamento del nostro sito internet, operato a metà gennaio, ha dato risultati più che soddisfacenti: i navigatori sono ulteriormente aumentati, così come le richieste d'informazioni. A riprova della fiducia manifestata nei nostri confronti, anche la possibilità di iscriversi on line all'UAAR è stata sfruttata da molti internauti a cui va, ovviamente, il nostro ringraziamento.

Colgo l'occasione, come avevo promesso nel numero precedente, per entrare un po' nel merito dei contenuti del sito, cercando di spiegare ai lettori de L'Ateo (soprattutto a coloro che non dispongono di un computer, ma ci stanno pensando ...) a quale livello d'informazioni è possibile accedere collegandosi a [www.uaar.it](http://www.uaar.it).

La sezione di cui andiamo più orgogliosi è quella sulla laicità dello Stato: sul sito sono accessibili ventuno schede tematiche (aborto, divorzio, eutanasia, ora di religione, otto per mille ...), ognuna delle quali è suddivisa in vari paragrafi. Per ogni scheda potete trovare una cronistoria dell'argomento, la situazione legislativa, il dibattito in corso ed un'ampia documentazione sul problema. Per fare un esempio, la scheda dedicata al Concordato ne spiega il significato, la storia (dall'accordo del 1929, al suo inserimento nella Costituzione, alle modifiche del 1984), le ragioni a favore della sua abrogazione, l'iter previsto ed un elenco (breve, purtroppo) di chi si batte per ottenerla, ed una decina di riferimenti bibliografici. Attraverso questa scheda è possibile collegarsi ad altre pagine del sito, dove si trovano i testi dei Patti Lateranensi, oppure ad alcuni siti esterni che ospitano pagine dedicate al tema. Altre schede, su argomenti più "caldi", rimandano anche a sentenze della Corte Costituzionale o a proposte di legge presentate in Parlamento, pubblicate integralmente.

È quindi facilmente comprensibile, anche per chi non mastica di informatica, che attraverso il nostro sito si può raccogliere, in breve tempo, tutta la documentazione necessaria per formarsi un'idea su una specifica questione: a completamento del servizio abbiamo anche reso disponibile una casella di posta elettronica, [soslaicita@uaar.it](mailto:soslaicita@uaar.it), attraverso la quale farci pervenire segnalazioni, informazioni o quesiti sui temi della laicità dello Stato.

*Raffaele Carcano, Responsabile del sito UAAR*

### Iscrizioni

Ci si può iscrivere all'UAAR per uno, due o tre anni. La quota minima è di lire 20.000 per ogni anno. L'iscrizione è per anno solare. Si consiglia pertanto, se l'iscrizione avviene nell'ultima parte di un anno, di iscriversi per almeno due anni. Poiché la quota di iscrizione comprende anche l'abbonamento a L'Ateo, chi si iscrive all'UAAR non deve pagare anche l'abbonamento a L'Ateo.

### Abbonamenti

Ci si può abbonare a L'Ateo per uno, due o tre anni. La quota minima è di lire 15.500 per ogni anno. L'abbonamento decorrerà dal primo numero utile. Non verranno più inviati numeri già usciti, che potranno comunque essere ordinati come arretrati.

### Arretrati

Gli arretrati de L'Ateo sono in vendita fino a esaurimento al prezzo di lire 7.000 l'uno. Per il pagamento attendere l'arri-

vo degli arretrati, che saranno accompagnati dal bollettino di c/c postale con indicato l'importo da pagare.

### Pagamenti

Si possono utilizzare le seguenti forme di pagamento:

- c/c postale n. 15906357, intestato a "Associazione UAAR"
- assegno bancario o vaglia postale intestati a UAAR - C.P. 989 - 35100 Padova
- carte di credito CartaSi, VISA, EuroCard/MasterCard

*In ogni caso è necessario specificare chiaramente la causale del pagamento.*

### Per contattarci

Per questioni riguardanti iscrizioni, abbonamenti, arretrati, pagamenti e spedizioni potete:

- mandare un messaggio e-mail a: [soci&abbonati@uaar.it](mailto:soci&abbonati@uaar.it)
- scrivere a: UAAR - C.P. 989 - 35100 Padova
- telefonare o mandare un fax al numero 049.8762305.

## UAAR

UAAR - C.P. 989 - 35100 Padova

E-mail [info@uaar.it](mailto:info@uaar.it)

Sito Internet [www.uaar.it](http://www.uaar.it)

Indirizzo postale

UAAR - C.P. 989 - 35100 Padova

Tel. / Segr. / Fax

049.8762305

## SEGRETARIO

Giorgio Vilella

Tel. / Segr. / Fax 049.8762305

[vilella@tin.it](mailto:vilella@tin.it)

## RECAPITI DI CIRCOLI

FIRENZE (Baldo Conti)

Tel. / Segr. / Fax 055.711156

[firenze@uaar.it](mailto:firenze@uaar.it)

GENOVA (Carlo Bertelli)

Tel. 010.261977

[genova@uaar.it](mailto:genova@uaar.it)

MILANO (Mitti Binda)

Tel. 02.2367763

[milano@uaar.it](mailto:milano@uaar.it)

NAPOLI (Calogero Martorana)

Tel. 081.291132

[napoli@uaar.it](mailto:napoli@uaar.it)

PADOVA (Massimo Albertin)

Tel. / Segr. 049.8601372

[padova@uaar.it](mailto:padova@uaar.it)

PERUGIA-TERNI (Maurizio Magnani)

Tel. 0742.98829

[perugia-terni@uaar.it](mailto:perugia-terni@uaar.it)

ROMA (Sergio D'Afflitto)

Tel. 328.6259675

[roma@uaar.it](mailto:roma@uaar.it)

[uaar.roma.tripod.com](http://uaar.roma.tripod.com)

TORINO (Alberto Trevisan)

Tel. 347.0626302 - Fax

011.9982682

[torino@uaar.it](mailto:torino@uaar.it)

TRENTO (Romano Oss)

Tel. / Fax 0461.911699

[trento@uaar.it](mailto:trento@uaar.it)

TREVISO (Mario Ruffin)

Tel. 0422.56378 - 348.2603978

[treviso@uaar.it](mailto:treviso@uaar.it)

VERONA (Valerio Nascimbeni)

Tel. 339.8404195 - Fax

045.8001343

[verona@uaar.it](mailto:verona@uaar.it)

## L'UAAR

L'Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti (UAAR) è l'unica associazione italiana di atei e di agnostici ed è completamente indipendente da forze politiche o da gruppi di pressione di qualsiasi genere. Essa si è costituita di fatto nel 1987 e legalmente nel 1991, presentandosi al pubblico con dibattiti e altre iniziative. Essa si propone i seguenti scopi generali:

- promozione della conoscenza delle teorie atee e agnostiche e di ogni visione razionale del mondo, dell'uomo e della sua vita;
- sostegno alle istanze pluralistiche nella divulgazione delle diverse concezioni del mondo e nel confronto fra di esse, opponendosi all'intolleranza, alla discriminazione e alla prevaricazione;
- riaffermazione, nella concreta situazione italiana, della completa laicità dello Stato, lottando contro le discriminazioni giuridiche e di fatto, aperte e subdole, contro atei e agnostici, pretendendo l'abolizione di ogni privilegio accordato alla religione cattolica nella società e nella scuola in particolare, promuovendo la stessa abrogazione dell'art. 7 della Costituzione che fa propri i Patti Lateranensi fra Stato italiano e Vaticano.

### L'UAAR si qualifica sul piano filosofico

Essa si propone di riunire le persone che hanno fatto una scelta filosofica di tipo ateo o agnostico, una scelta, cioè, che nega o pone in dubbio l'esistenza di ogni forma di divinità e di entità spirituale. Un'associazione che opera sul piano delle scelte filosofiche non è un'associazione di filosofia o di filosofi: tutti gli uomini, con piena legittimità e come espressione ineliminabile della loro esistenza, compiono scelte filosofiche più o meno consapevoli, anche senza alcuna preparazione specifica.

L'aggettivo *razionalisti*, riferito sia agli atei sia agli agnostici, intende esprimere anzitutto la fiducia nella ragione come termine di riferimento fra gli uomini. La rinuncia a forme di fideismo significa non soggiacere all'anestesia di parte delle proprie facoltà mentali, lasciandole

libere per la ricerca individuale e collettiva, disponibili a travalicare orizzonti spazialmente e temporalmente angusti.

Questo non significa necessariamente abbracciare l'atteggiamento filosofico vicino allo scientismo che talvolta viene definito razionalismo; né significa negare o sottovalutare altri aspetti della condizione umana, quale l'emotività, pena il cadere nell'irragionevolezza.

D'altra parte quell'aggettivo funge da discriminante nei confronti dell'irrazionalismo, anche di quello di natura non religiosa secondo il senso comune. Quindi non può aderire all'UAAR chi, anche non seguendo alcuna delle religioni "ufficiali", crede nella vita ultraterrena, nei demòni, nella metempsicosi, negli ectoplasmi, nei fantasmi, nella cabala, nell'astrologia, nelle entità e negli influssi che si sottraggono in linea di principio all'indagine razionale e che configurano forme minoritarie di fideismo. La storia anche recente registra altre tendenze irrazionali, esaltatorie e mistiche dalle quali si prendono le distanze in modo altrettanto netto.

Il nostro obiettivo strategico è quello di ottenere l'eliminazione di ogni intrusione dello Stato in materia di scelte filosofiche personali. In questo modo si rispetta il carattere individuale e privato della scelta e si evitano interferenze e discriminazioni. In generale, l'UAAR rivendica pari diritti per tutte le concezioni del mondo. Al diritto di libertà di religione va dunque sostituito quello di **uguali diritti per tutte le concezioni del mondo, quindi anche per quelle non religiose.**

Di conseguenza, l'UAAR combatte contro tutte le discriminazioni di cui sono fatti oggetto i cittadini atei e agnostici, e le loro associazioni. Ove permangano prerogative concesse a qualche confessione (citazione nella Costituzione, intesa con lo Stato, insegnamento nella scuola, esposizione del simbolo, contributi regionali, toponomastica locale, e simili), tali prerogative sono rivendicate anche dall'UAAR, proprio per non accettare discriminazioni nei confronti delle concezioni del mondo di carattere non religioso.

**UNIONE degli  
ATEI e degli  
AGNOSTICI  
RAZIONALISTI**



**ITALIAN UNION  
of RATIONALIST  
ATHEISTS and  
AGNOSTICS**